

Antonio

# Gramsci oggi

rivista on line

Rivista di politica e di cultura della sinistra di classe



n° 0 Febbraio 2014 in attesa di Registrazione al Tribunale di Milano.  
www.gramscioggi.org  
redazione@gramscioggi.org

## L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia  
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del P.C.d'I 21 Gennaio 1921 a Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT nell'ufficio di Agnelli durante l'occupazione della Fabbrica nel 1920

## L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura  
Socialista

Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio 1919.  
Riprende la pubblicazione nel Marzo 1924  
con una nuova edizione con il sottotitolo

Rassegna di politica e di cultura  
operaia

Karl Marx - Treviri, 5 maggio 1818 - Londra, 14 marzo 1883



**“Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza. A un dato punto del loro sviluppo, le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà (che ne sono soltanto l'espressione giuridica) dentro i quali tali forze per l'innanzi s'erano mosse. Questi rapporti, da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono in loro catene. E allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale. Con il cambiamento della base economica si sconvolge più o meno rapidamente tutta la gigantesca sovrastruttura.”**

dalla prefazione del testo "Per la critica dell'economia politica"

## Redazione

Rolando Giai-Levra - Vladimiro Merlin -  
Giuliano Cappellini - Bruno Casati - Cristina  
Carpinelli - Vittorio Gioiello - Maria  
Sciancati - Mimmo Cuppone - Stefano  
Barbieri - Roberto Sidoli - Antonella  
Vitale - Emanuela Caldera - Giuseppina  
Manera - Spartaco A. Puttini - Paolo Zago.

## Direttore

Rolando Giai-Levra

Edizione curata dall'Associazione

## Centro Culturale Antonio Gramsci

V.e Piemonte, 10 - 20013-Magenta (MI)

## Hanno collaborato in questo numero

Maria Sciancati, Bruno Casati, Vladimiro  
Merlin, Giuliano Cappellini, Tiziano Tussi,  
Gaspere Jean, Maurizio Nazari, Roberto  
Sidoli, Ramona Wadi, Spartaco A. Puttini,  
Nunzia Augeri.

La Redazione è formata da compagni  
del PdCI - PRC - CGIL- Fiom  
Indipendenti

## Indirizzo web

[www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org)

## posta elettronica

[redazione@gramscioggi.org](mailto:redazione@gramscioggi.org)  
[abbonamenti@gramscioggi.org](mailto:abbonamenti@gramscioggi.org)

## SOMMARIO

### Attualità

- Così come è la CGIL rischia di non avere senso  
*Maria Sciancati* - pag. 3  
L'attualità della DDR  
*Bruno Casati* - pag. 4  
Governo nuovo, politica nuova?  
*Vladimiro Merlin* - pag. 5  
Ciao, ciao Italia  
*Bruno Casati* - pag. 7  
Il colpo di mano di Renzi ovvero l'accelerazione  
dello spostamento a destra del PD  
*Giuliano Cappellini* - pag. 8  
Ancora sulla proposta di legge elettorale del  
novello Duce Renzi  
*Tiziano Tussi* - pag. 10  
Uno gnomo senza identità.....  
*T. T.* - pag. 10  
Considerazioni varie sull' "Affaire Stamina"  
*Gaspere Jean* - pag. 11  
Una raccolta di firme per abolire i Ticket  
*Maurizio Nazari* - pag. 13

### Riflessioni e Dibattito a Sinistra

- Lenin, Gerico e i Pink Floyd  
*Roberto Sidoli* - pag. 14

### Internazionale

- Contro il travisamento imperialista del ruolo di  
Fidel Castro nella Rivoluzione Cubana  
*Ramona Wadi* - pag. 16  
Più Europa? No grazie!  
Quale sinistra per quale Europa  
*Spartaco A. Puttini* - pag. 19

### Memoria Storica

- Peter Seeger e il potere rivoluzionario della canzone  
da *People's World*, rivista on-line del PC USA. - pag. 23  
L'olocausto ignoto: il Congo Belga  
*Nunzia Augeri* - pag. 24

### Consigli per la Lettura e Iniziative

- Marx XXI - pag. 27

**Attualità****COSÌ COME È LA CGIL RISCHIA DI NON AVERE SENSO**di **Maria Sciancati**

**Nell'** Europa di oggi, quella guidata dalla Bce e dal fondo monetario internazionale, quella delle politiche di austerità, ci sono 26 milioni senza lavoro e 43 milioni di poveri.

Nel nostro paese la disoccupazione è al 12%, 5 milioni di persone vivono sotto la soglia di sussistenza, nel solo 2013 oltre 500.000 lavoratori hanno potuto sopravvivere grazie agli ammortizzatori sociali, senza contare le migliaia di licenziati, i giovani senza alcuna prospettiva di impiego, il pesantissimo peggioramento delle condizioni di lavoro, il crollo del potere d'acquisto dei salari, il progressivo smantellamento del sistema del welfare e una indecente riforma delle pensioni.

In una situazione come questa, quando a dettare le regole del gioco sono i grandi poteri finanziari, alla crisi economica si accompagna una crisi di rappresentanza politica e delle istituzioni.

La crisi economica non produce solidarietà e azione collettiva, ma solitudine e paura e, quindi, colpisce i fondamenti dell'organizzazione dei lavoratori e la crisi di rappresentanza investe anche il sindacato.

Su questo la Cgil si dovrebbe interrogare, e avrebbe una straordinaria occasione per farlo: il suo Congresso.

Gli ultimi 10 anni sono stati devastanti, caratterizzati da un attacco senza precedenti ai diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, da una legislazione del lavoro piegata ai voleri delle imprese che oggi possono persino tentare di tradurre in pratica la loro idea di competizione al ribasso, mettendo in contrapposizione stabilimenti e lavoratori: è quello che sta accadendo in Electrolux e che rischia di accadere ovunque.

Il sindacato ha un senso solo se risponde alla propria gente, solo se si pone l'obiettivo di riunificare le culture e gli interessi del mondo del lavoro, se contratta e lotta, se si oppone alle ingiustizie, se cerca davvero e fino in fondo di strappare condizioni migliori per le lavoratrici e i lavoratori, se sta loro accanto e gli dà il diritto di decidere. Così come è la Cgil rischia di non avere senso.

Sono tra coloro che hanno condiviso la scelta di provare a svolgere un congresso unitario, in cui la discussione si articolasse senza le contrapposizioni stereotipate del passato pur mantenendo saldi i giudizi di merito e gli obiettivi che si era posta "la Cgil che vogliamo" nella precedente assise e sostenendo gli emendamenti presentati sui grandi temi delle pensioni, del reddito, della contrattazione, della democrazia.

Ma il 10 gennaio, il Testo Unico sulla Rappresentanza, firmato dal segretario generale della Cgil e solo successivamente sottoposto al voto del direttivo e non del corpo attivo, è calato come un macigno a congresso già avviato.

Il metodo (l'assenza totale di discussione e condivisione su un testo che modifica radicalmente il sistema di relazioni sociali e sindacali) e il merito del Testo Unico che introduce un sistema sanzionatorio e forme di arbitrato che ledono le libertà sindacali dei lavoratori e imbavagliano le singole categorie, hanno oggettivamente

modificato il contesto in cui il congresso era iniziato.

Altro che democrazia: siamo di fronte ad una scelta autoritaria, a un gruppo dirigente della Cgil che ha ottusamente deciso di mortificare le categorie e, diciamo chiaramente, di umiliare la Fiom.

Come se non bastasse è di due giorni fa una notizia diffusa dai media e di fatto impossibile da smentire: il segretario generale della Cgil (pur se nella veste di "semplice iscritto") ha inviato al collegio statutario una missiva su carta intestata chiedendo "(...) come si possa determinare il rimedio o la sanzionabilità del comportamento" del segretario generale della Fiom per le dichiarazioni rese al comitato direttivo della Cgil e pubblicamente in merito al Testo Unico sulla Rappresentanza e alla richiesta del voto degli iscritti sull'accordo.

Certo che non è ancora il ricorso alla magistratura interna, ma è un atto dalla gravità inaudita.

Conosco bene i metalmeccanici, l'orgoglioso senso di appartenenza all'organizzazione dei delegati e delle delegate, dei militanti, degli iscritti alla Fiom. Sono quelli e quelle che, come nessun altro, si sono battuti e continuano a battersi per tenere in attività le aziende, contro i licenziamenti; che hanno scioperato sul serio contro la riforma delle pensioni. Sono quelle e quelli che non hanno accettato i ricatti di Marchionne e non accettano quelli che arrivano dalla Svezia; che alla democrazia credono davvero e pretendono che i lavoratori votino su ciò che direttamente li riguarda.

Sono anche quelli che sanno leggere gli accordi e interpretare gli atti.

Nessuno gli può raccontare che "tutto è come prima" (in relazione al testo unico sulla rappresentanza) e neppure che "non è successo nulla", quando il più alto dirigente della Cgil chiede se sia possibile sanzionare il loro segretario.

E, infatti, stanno reagendo.

Il congresso è ancora aperto ed io credo che chi, come me, è iscritta alla Cgil, abbia il dovere di continuare la battaglia per ribadire che non esiste una sola posizione. Il modo per farlo è quello di sostenere gli emendamenti ufficialmente presentati (a partire da quello sulla democrazia, ovviamente) e, soprattutto, quello aggiuntivo che chiede il ritiro della firma sotto l'accordo del 10 gennaio e la consultazione degli iscritti.

C'è una spinta alla gerarchizzazione, alla normalizzazione, alla centralizzazione delle decisioni che rischia di trasformare la Cgil in un'organizzazione verticistica e autistica, in un'entità distante dalle lavoratrici e dai lavoratori.

Ma, lo ripeto, le lavoratrici e i lavoratori, non hanno bisogno di ricevere ordini: per quello ci sono già i padroni. A loro serve un sindacato che gli dia la parola e la possibilità di discutere e decidere.

Io voglio provare, ancora una volta, a fare fino in fondo la battaglia perché la Cgil diventi quel sindacato. E poi si vedrà. ■

## L'ATTUALITA' DELLA DDR

di Bruno Casati

Affermiamo che ragionare oggi di DDR (la Repubblica Democratica Tedesca) non è parlare del passato e nemmeno “un’operazione nostalgia”. Perché quando, ancora oggi, e lo fanno in tanti, si mette sotto accusa quell’Europa a trazione dispotica tedesca che impone nuove tasse e tagli della spesa ai Paesi membri dell’Unione, ebbene si sappia che l’origine di questi guai per tutti noi risale a un quarto di secolo fa, quando l’Unione Monetaria fu brutalmente imposta dalla Germania Federale a quella dell’Est, alla DDR appunto. Quello fu l’inizio. Tutto avvenne in una notte: all’alba, tutta l’industria dell’Est era già andata fuori mercato in quanto, con l’unificazione Monetaria del marco dell’Est con quello dell’Ovest, i prezzi delle merci dell’Est si trovarono di colpo aumentate del 450%. Non solo: tutte le Fabbriche e i Supermercati statali passarono a costo zero sotto il controllo dell’Ovest che, da allora, ebbe a disposizione più di 3 milioni di disoccupati disposti a tutto pur di lavorare. Così finì in una sola notte la DDR, si ammainò quella Bandiera Rossa con il compasso ed il martello e, ad esempio, da Lipsia in Sassonia decine di migliaia di persone si incamminarono con ogni mezzo verso l’Ovest delle presunte opportunità. Oggi la gran parte di loro sta ritornando non avendo trovato quello che si illudevano di trovare. Ma perché ragionare oggi di DDR è di attualità? Purtroppo è molto semplice: perché un quarto di secolo fa, con quell’operazione Monetaria portata avanti con metodi che le inchieste successive avrebbero definito, ma a babbo morto, banditesche, fu testato il modello Economico-Politico che, via via, sarebbe stato imposto dalla Germania, diventata unificata e potente, a tutta Europa. Allora in molti, troppi, andarono a ballare sul muro di Berlino – la farsa del muro, l’anticomunismo viscerale aveva vinto – oggi tutto subiscono l’estensione di quel modello che fu imposto alla DDR e nessuno balla più, ma nemmeno si interroga. Verrebbe invece da dire: non siamo “tutti Berlinesi” come Kennedy alla Porta di Brandeburgo, ma “oggi siamo tutti Tedeschi della DDR” e non è una provocazione. Per chi manifesta ancora qualche dubbio su questo argomento c’è un Libro-Verità di Vladimiro Giacchè che glielo può dipanare. È intitolato appunto “ ANSCHLUSS, l’unificazione della Germania e il futuro dell’Europa”. Titolo forte: forte perché l’ANSCHLUSS fu l’atto di prepotenza con cui Hitler, nel 1938, fece dell’Austria una Provincia Tedesca imponendo la Moneta ed il modello economico della Germania Nazista con la liquidazione radicale, con tutti mezzi, dei Funzionari, dei Dirigenti, degli Intellettuali Austriaci. In Austria nel ’38 non fu abbattuto un muro ma sfondato in armi un confine. In DDR con le armi della politica e della finanza avvenne la stessa cosa cinquant’anni dopo Hitler. L’ Occidente applaudì allora alla falsa libertà (l’inganno) raggiunta in DDR, senza accorgersi che con quell’atto si preparava il dominio Tedesco su tutta Europa, eccezion fatta per Russia e Inghilterra. L’annessione della DDR fu quindi tante cose

ma fu non un’operazione di solidarietà bensì l’affermazione di un dominio autoritario. Oggi finalmente c’è il coraggio di raccontare la verità di quel 1989, in cui è terminato il “secolo breve” apertosi nel Novembre del ‘17. Vladimiro Giacchè lo fa mettendo a nostra disposizione una quantità ragguardevole di dati e documenti che almeno una cosa la fanno capire: quella della DDR era un’economia autosufficiente, con un tessuto industriale importante sul quale i Consigli Operai esercitavano il controllo, e con tanti diritti che sono scomparsi sotto le macerie del muro. Tutto questo – Economia stabile e buon sistema dei diritti (Lavoro, Sanità, Scuola) – malgrado la DDR (parte di un Paese sconfitto nella 2^ Guerra Mondiale) abbia dovuto pagare tutti i danni di Guerra all’URSS, Paese vincitore ma invaso e distrutto dai Nazifascisti, mentre gli USA, Paese vincitore ma non toccato dalla Guerra sul suo territorio, aveva esentato dal pagamento dei danni la Germania Federale anzi, arrivando (gli USA) ad ospitare migliaia di criminali nazisti. Ma perché l’Occidente capitalistico riesce a sfondare a Berlino e Lipsia e non altrove (poi passerà anche altrove)? Soprattutto perché Gorbaciov che, con le sue riforme, ha disarmato L’URSS –poi ci sono, con i grandi meriti, anche i grandi errori dei sovietici – si lascia mettere all’angolo da un Khol arrogante e spietato, e straccia gli accordi convenuti con Honecher consentendo alla NATO di entrare in DDR e spostare i confini dell’Alleanza Atlantica. Solo poi ci sarà la notte dell’unificazione del Marco sarà dato il via alla farsa del muro. Per la legge del contrappasso sarà Eltsin in seguito a umiliare Gorbaciov - nessuno lo rimpiangerà - e a vendere Honecher all’Occidente. E i tedeschi dell’Ovest, messe le mani su Honecher, lo rinchiudono (ed è un episodio che fa capire tante cose per chi vuol capire) nello stesso carcere in cui Honecher fu rinchiuso per ben 10 anni dai nazisti, accusato di essere comunista. E questa accusa (essere un sovversivo comunista) fu la stessa che gli fu rivolta nel processo del ’92 utilizzando (cosa da non credere ma è documentata) i verbali della Gestapo di 60 anni prima. Gli occidentali paladini della Democrazia mettono così in salvo gli assassini nazisti o li reintegrano ma liquidano i Patrioti comunisti. La sorte di Honecher, in verità, è stata anche quella di decine e decine di migliaia di persone espulse dalle Fabbriche e dalle Scuole della DDR solo perché iscritti o simpatizzanti comunisti. Fu un’immane caccia alle streghe. Di converso vi fu chi, come Angela Merkel attivista comunista, che iniziò la propria carriera denunciando la sua insegnante di Marxismo. La sintesi che è possibile trarre da questa storia è rafforzata dalla lettura di cos’è oggi l’Est della Germania, l’ex DDR. Oggi a Est c’è, è vero, molto verde (c’era anche prima), le sue città vedono Gallerie d’Arte, Atelier, si coltiva la memoria ora di Bach, di Wagner, di Goethe ma si espone (la Porsche, la BMW) ma non si produce, il lavoro è andato tutto a Ovest e l’Ovest tuttora non vuole concorrenza

(Continua a pagina 26)

**Attualità****GOVERNO NUOVO, POLITICA NUOVA?**di **Vladimiro Merlin**

**M**entre scriviamo questo articolo sono in corso le consultazioni per formare il “tanto atteso” governo Renzi. Governo che nasce sulle spoglie di Letta, apparentemente più per assecondare la “smisurata ambizione” di Renzi che per dare vita ad una nuova maggioranza e ad una nuova politica.

La maggioranza su cui si potrebbe fondare, infatti, dovrebbe essere la stessa, con qualche mal di pancia in più, perché la sua composizione dovrebbe veder aumentare il peso del PD e diminuire quello del NCD e di SC.

Non solo! Renzi, nella direzione del suo partito, ha parlato di “governo di legislatura”, ma quest’ultimo è un salto poco digeribile per Alfano che si vedrebbe inglobato non più in un governo di scopo ed a termine ma in un esecutivo più marcatamente politico che creerebbe maggiori difficoltà per un eventuale rientro del NCD nell’alleanza con Forza Italia nelle successive elezioni.

Infatti Berlusconi (o chi c’è dietro di lui) ha colto subito questa difficoltà etichettando l’NCD come “utili idioti” al servizio del PD che verranno scaricati non appena non serviranno più.

Il satrapo di Arcore ci ha abituato ai più repentini voltafaccia ma, da queste premesse, non appare facile una ricomposizione (futura) tra FI e NCD.

Anche per questo Alfano sta alzando la voce, sottolineando da un lato il peso determinante del suo partito per garantire la maggioranza di governo e dall’altro la possibilità “se il governo fosse troppo sbilanciato a sinistra” o facesse una politica da lui non condivisa di fargli mancare l’appoggio.

Nello stesso tempo Alfano ha esplicitamente dichiarato che il NCD sta nel governo “per portare avanti le politiche del centrodestra e non per fare politiche di sinistra”.

Questa è un’altra contraddizione, una vera spada di Damocle, che pesa sul futuro del governo Renzi, infatti quest’ultimo per giustificare l’affondamento di Letta ha sottolineato la necessità di un “cambiamento radicale” nelle politiche di governo, ovviamente senza entrare minimamente nel merito dei contenuti concreti e della direzione di tale cambiamento.

Ma è evidente che delle due, una, o la politica del futuro esecutivo sarà in continuità con quella di Letta, e quindi l’NCD risulterà vincente a spese di Renzi, oppure se cambiamento ci sarà (per quanto moderato) metterà in difficoltà Alfano e la sua permanenza della maggioranza.

A tutto questo si aggiunge il “carico da 90” della questione della legge elettorale concordata con Berlusconi, i centristi e l’NCD fanno sapere a Renzi che

non vi può essere una maggioranza di governo da un lato ed un’altra maggioranza (FI-PD) su legge elettorale e riforme, e sulla prima chiedono innalzamento della soglia per accedere al premio di maggioranza, abbassamento degli sbarramenti nelle coalizioni e preferenze, cose che farebbero completamente saltare l’accordo con Berlusconi.

Vi è un altro aspetto in questa “staffetta” di governo che può apparire enigmatico. Ed è la facilità e la benevolenza con cui è stato liquidato il governo Letta.

Tutti abbiamo visto l’euforia della Borsa, abbiamo sentito della voce circolata nei media che vi sia una opinione favorevole, nei vertici UE, sull’avvicendamento, e da nessun luogo sono giunti dubbi o perplessità, neppure dagli USA, dove Obama si è limitato a fare “i suoi complimenti” per l’operato al presidente del consiglio uscente.

Eppure Enrico Letta ha attuato una politica che aveva accontentato un pò tutti (quelli che contano).

È stato con Napolitano l’artefice della politica di larghe intese che ha, dapprima, coinvolto Berlusconi e poi “i diversamente Berlusconiani” dell’NCD.

In politica interna ed economica ha in buona misura continuato la politica di Monti ed aveva predisposto un nuovo, sostanzioso, pacchetto di privatizzazioni, che sappiamo bene essere sempre un boccone ghiotto e gradito per i poteri economici europei ed internazionali.

In politica estera sia a livello europeo che internazionale aveva raccolto consensi e successi (sempre tra quelli che contano).

Inoltre corre voce che sia un frequentatore dei circoli economico/politici più importanti a livello internazionale.

Allora come mai tutta questa benevolenza attorno alla sua liquidazione, che è passata senza colpo ferire mentre abbiamo visto che altri passaggi della vita recente del PD hanno visto a turno: Napolitano, i gruppi parlamentari e la stessa direzione del partito riservare sorprese rispettivamente agli allora segretario (Bersani) e presidente (Bindi) ed ai suoi candidati alla presidenza della repubblica (Marini e Prodi)?

Niente di simile in questo passaggio, si è registrata solo l’opposizione esplicita e trasparente di Cívati, che nulla ha a che fare con le dinamiche di cui si è detto sopra.

Quali possono essere le ragioni di quanto è avvenuto?

Non possiamo al riguardo che formulare delle ipotesi, quella che mi risulta più convincente è che Renzi, avendo messo a segno l’accordo con Berlusconi sulla legge elettorale e le riforme istituzionali, abbia dimostrato, a chi di dovere, di essere l’uomo più adatto a portare in fondo le cosiddette “riforme”, più adatto dello

(Continua a pagina 6)

## **Attualità: Governo nuovo, politica nuova? - Vladimiro Merlin**

(Continua da pagina 5)  
stesso Letta.

E l'opportunità di chiudere finalmente e definitivamente "l'anomalia italiana", con un sistema politico/istituzionale/ Costituzionale che consenta alle classi dominanti una gestione tranquilla e sicura del potere politico ed economico nel nostro paese, è troppo ghiotta per non essere colta.

Da questo punto di vista temo che al futuro governo Renzi possano essere concessi maggiori margini di manovra per politiche "sociali" che consentano di raccogliere maggiore consenso, in modo da riuscire a portare a compimento gli obiettivi politico/istituzionali.

In questo contesto si potrebbe anche capire come mai Renzi abbia attuato la brusca accelerazione dell'accordo sulla legge elettorale con Berlusconi.

Un passaggio che ha determinato due effetti evidenti, da un lato ha creato notevoli malumori nella base del PD e nel suo elettorato, dall'altro lato ha permesso a Berlusconi di tornare al centro della scena politica dopo che la condanna, la decadenza dal Senato, la sua condizione di detenuto (per quanto ai domiciliari o ai servizi sociali), la rottura del PDL con la nascita del NCD, sembravano averlo messo definitivamente in un angolo.

Sembrava, Berlusconi, un pugile suonato, con un partito in preda a forti lotte intestine e rivalità che parevano presagire ad una sua disgregazione.

Ma l'inatteso accordo con il segretario del PD gli ha permesso di tornare al centro della scena politica, di rilanciare il proprio ruolo personale, di ricompattare il suo schieramento, allargandolo, anzi, a Casini.

Tutto questo ha, senza dubbio, incrinato il consenso attorno a Renzi e cominciato a gettare un'ombra sulla sua immagine, in particolare in quel popolo del centrosinistra che lo aveva largamente votato alle primarie, ma è servito, forse, ad aprirgli le porte della Presidenza del Consiglio.

Porte che, però, non sono ancora completamente spalancate perché, come abbiamo già avuto modo di dire l'aggregazione della necessaria maggioranza parlamentare non è scontata, dato che i centristi e l'NCD che sono necessari per tale operazione non possono, ovviamente, accettare di essere la stampella di un presidente del consiglio che contemporaneamente, in accordo con Berlusconi, opera, attraverso la legge elettorale, alla loro distruzione.

Questo insieme di fattori e di contraddizioni dimostrano, ancora una volta, che il sistema politico italiano è strutturalmente complesso ed articolato e, quindi, l'incessante tentativo di ridurlo a due (che poi sarebbero uno) soli partiti politici continua a scontrarsi con una storia ed una realtà sociali che sono più complesse e si ribellano a tale semplificazione.

Certo la situazione continua a peggiorare e degenerare e la qualità della democrazia degrada sempre più, ma ancora operano contraddizioni che rendono difficoltoso il

processo.

Poco spazio di espressione trovano, invece, le contraddizioni nel PD che ha subito colpi e contraccolpi, ribaltamenti e tradimenti interni, dimissioni del segretario e del presidente nazionali e chi più ne ha più ne metta, con una passività che appare paradossale.

Anche in questo ultimo passaggio le reazioni sono state molto limitate, una piccola contestazione di iscritti a Roma davanti alla sede della direzione e nel gruppo dirigente solo la reazione di Civati di cui abbiamo già dato conto.

Anche se modeste su queste contraddizioni, ma soprattutto su quelle più consistenti che si sono aperte nella base elettorale del centrosinistra e nel mondo del lavoro, dovrebbero agire la sinistra ed i comunisti con una iniziativa tesa ad evidenziare quali potranno essere le conseguenze negative della fase politica che si apre e nel contempo su quali terreni, con quali contenuti e proposte politiche concrete si dovrebbe intervenire rispetto ad una situazione sociale ed economica sempre più tragica per i ceti popolari ed i lavoratori.

Ci vorrebbe una iniziativa politica e di mobilitazione unitaria delle forze politiche e sociali che si collocano a sinistra del PD e non sempre e solamente dei cartelli elettorali che compaiono e scompaiono ad ogni elezione.

Ad oggi l'unica proposta di questo genere in campo viene dal PdCI che ha proposto di indire una manifestazione nazionale per la difesa della democrazia e della Costituzione e per una diversa politica sociale fondata sulla difesa e sul rilancio del lavoro e su alcuni punti programmatici che tutte le forze politiche e sociali a sinistra del PD possono e debbono costruire e proporre ai lavoratori ed ai cittadini.

Dovrebbe essere, questo, il punto di partenza di una mobilitazione politica e sociale unitaria e condivisa che rilanci e qualifichi il ruolo della sinistra nel nostro paese.

Ad ora nessuna risposta è arrivata ed ancora una volta ci si sta riducendo a discutere di una lista per le elezioni europee.

Una lista, quella per Tsipras, che ha in sé il positivo di vedere al suo interno tutte le forze della sinistra, ma rischia, d'altro canto, di riprodurre (anche amplificato) tutto quel negativo che caratterizzò l'esperienza di Rivoluzione Civile, e che ha caratterizzato anche liste locali come Etico in Lombardia, che nelle intenzioni di alcuni benpensanti dovrebbe servire ad "allargare" il consenso elettorale, ma che, invece, alla prova dei fatti, ha portato a risultati disastrosi, compromettendo anche esperienze molto promettenti, ricordiamoci che Rivoluzione Civile partì con potenzialità al di sopra dell'8% e sappiamo come è andata a finire. ■



## Attualità

## CIAO CIAO ITALIA

di Bruno Casati

Electrolux non solo annuncia 600 esuberi a Pordenone ma dichiara di voler tagliare del 50% gli stipendi dei 4500 lavoratori Italiani del "bianco" per allinearli a quelli Polacchi. Proposito dirompente che trova subito imitatori: la SUNEDISON, multinazionale che apre a Merano il più grande stabilimento Italiano di produzione del silicio policristallino (materie prime per le cellule fotovoltaiche) chiede ad esempio di rivedere tutti gli accordi di secondo livello e, quindi, di tagliare gli stipendi di 300 euro. Il caso Electrolux perciò sta funzionando da ariete di sfondamento di una gigantesca operazione di dumping al ribasso dietro al quale ariete si stanno allineando altri imprenditori. Il settore degli elettrodomestici rischia di salutare l'Italia, come Telecom, come Fiat, nell'indifferenza di un Governo senza nessuna autorità nei confronti delle Imprese e lontanissimo dal porsi la questione che ogni paese invece considera centrale: quella della politica industriale e della difesa dei propri lavoratori. Negli USA Obama assume i costi, 12 miliardi di dollari, della ristrutturazione (il salvataggio) di GM e CHRYSLER, e gli operai plaudono a questo intervento della Casa Bianca che ha salvato Detroit. E fanno bene. Non capisco però il Governo Italiano che plaude a Marchionne che consente a Obama di salvare la sua gente ma a scapito della nostra. In Francia il Governo, che già controlla Renault, si appresta ad entrare in Peugeot per provarsi a orientarla alla conquista di spazi nel Mercato Cinese. In Germania è il Lander della Bassa Sassonia presente in Volkswagen con il diritto di veto, con il Sindacato dei metalmeccanici, IG-METAL, assiso dentro il Consiglio di Sorveglianza della Fabbrica. In Italia la FIAT che, non si dimentichi, era già uscita dalla Confindustria, se ne va. Si dissolve così lo storico acronimo "Fabbrica Italiana Auto Torino", la FIAT appunto e nasce la FCA, "Fiat Chrysler Automobiles", dove Torino è solo una delle quattro grandi Direzioni. Ed

FCA porta la sua Sede Legale in Olanda e quella Fiscale a Londra, dove le tasse sono del 20% mentre in Italia arrivano al 31% (ma negli Usa sono al 40%). E nessuno in questo Governo dice una cosa semplice e chiara: che trattandosi, con FCA, di attività materiali e immateriali in uscita dovrebbe scattare almeno la EXIT-TASS che riguarda il trasferimento di base imponibile all'estero sottraendola all'Italia. Se non si interviene – Letta ritiene la questione irrilevante – si fornisce, sempre al Governo, l'ennesimo esempio da imitare per quanti costruiscono le loro fortune in Italia ma poi riparano, fuggono, in esotici paradisi fiscali (e in queste operazioni il vecchio Avvocato Agnelli fu un caposcuola) e chi resta paga per tutti. Taluno potrebbe obiettare discettando del fatto che Fiat in verità non se ne va dall'Italia, e c'è già una nobile gara tra pensosi intellettuali impegnati a dimostrarlo (sui giornali della FIAT). Facciamo un po' d'ordine allora. La testa dell'Azienda se ne è andata tra Detroit, Londra e Amsterdam. E questo sta in un copione in verità scritto da tempo, fin dalla separazione tra FIAT Spa e FIAT Industrial. E il corpo? Restano 30.700 lavoratori – tra Mirafiori, Grugliasco, Sevel, Cassino, Pomigliano, Melfi, Termini – di cui 11.000 in Cassa Integrazione, ma per loro non ci sono prospettive, non ci sono modelli. Cosa oggi resta in attivo in Italia? Il design e la progettazione, ai quali guarda con grande interesse GM che ha già collocato un proprio Centro Studi a fianco del Politecnico di Torino. Ma va da sé che, come avviene sempre in questi casi, anche queste funzioni di qualità sono destinate ad accompagnare il lavoro produttivo di cui, in Italia, non si vede la prospettiva che potrebbero fornire solo nuovi modelli ad alto valore aggiunto per esportare. E del progetto Fabbrica-Italia, con cui Marchionne si prese gli elogi dal Governo, dai Sindaci e dal Sindacato accondiscendente, cosa resta? Decine di migliaia di lavoratori che tireranno l'età della pensione a carico dello Stato. ■



## Attualità

# IL COLPO DI MANO DI RENZI OVVERO L'ACCELERAZIONE DELLO SPOSTAMENTO A DESTRA DEL PD

di **Giuliano Cappellini**

## LE RIFORME DI RENZI E BERLUSCONI

Gli eventi alquanto inusuali cui abbiamo assistito in questi giorni – la crisi di governo Letta decisa dal suo stesso partito, il varo di un governo che corona le ambizioni di Matteo Renzi, il penoso dibattito interno ad un PD che mostra i denti feroci per risolvere una disputa interna mentre ha sempre temuto la propria ombra quando si trattava di difendere le conquiste del lavoro ed una politica estera minimamente filo-italiana – non possono essere liquidati come sintomi di una crisi grave ma passeggera, una ferita profonda che si rimarginerà o come la manifestazione di una malattia che però finirà per rafforzare l'organismo. La crisi politica italiana, con al centro quella del PD, vive l'esito di un processo che punta alla riscrittura della Costituzione in senso reazionario. Tale processo trae alimento dal colossale fallimento economico e sociale del Paese, anche se la propaganda di regime ricorre al solito scambio di cause ed effetti.

Più di ogni altra forza politica, il PD ha sviluppato l'attitudine a bruciare i ponti dietro di sé e a cancellare la memoria storica anche recente. Un'attitudine che Renzi sposa a meraviglia, interprete com'è di quella borghesia minore che vuol comparire, scalare il potere, senza pagar dazio e che d'altronde il PD deve compiacere per rincorrere un'affermazione elettorale che gli sfugge da troppi anni senza la quale il partito rischia di frantumarsi<sup>1</sup>. In fin dei conti si tratta di una borghesia che non esprime intellettuali di gran valore, sostanzialmente incolta, facilmente manipolata dal grande capitale e dalla finanza e di cui non è difficile spostare l'attenzione su problemi secondari, quelli la cui soluzione (si fa per dire) costa solo un ulteriore spostamento a destra del quadro politico.

E la manipolazione del grande capitale enfatizza puntualmente qualsiasi casereccia richiesta di pragmatismo. Ma cosa sarà mai? Ora che la distinzione tra destra e sinistra è roba dell'altro secolo, che "Non si può non dirsi liberali" (Napolitano), che rivendicare il ripristino dell'art. 18 è "ideologia", viceversa non lo è cancellarlo... E riconosciamolo, la distinzione delle funzioni dello Stato non è più così importante, il Parlamento ha perso molte delle sue prerogative e della sua centralità, serve a molto meno di un tempo.

Ed effettivamente l'organo in cui si definisce una maggioranza per insediare un governo non gli può togliere la fiducia perché le crisi di governo sono di norma extraparlamentari. L'istituzione titolare della funzione legislativa si limita a tramutare in leggi i decreti del governo, spesso sotto il ricatto del voto di fiducia. Il Parlamento non delibera neppure lo stato di guerra, non indaga in materia sociale (le parti sociali, se la vedano

loro) ed economica (lo stato non deve interferire col libero dispiegarsi delle leggi di mercato, poi ci sono i limiti dei trattati di Maastricht, ecc.). Per quanto riguarda, poi, gli impegni militari all'estero di questa lunga stagione di aggressioni "umanitarie", i rinnovi dei finanziamenti alle missioni militari e per le spese per strumenti per la guerra offensiva in Parlamento sembrano pratiche sbrigate frettolosamente, così come la mano libera concessa all'esercito USA nelle sue basi militari in Italia e, in quelle stanze non si discute mai del quadro internazionale e delle alternative possibili. A cosa servirebbe la nostra adesione alla Nato e ad una filosofia militare che estende oltre i confini gli interessi nazionali (decisi dalla Nato stessa) da difendere con le armi, se di certe questioni dovesse interessarsi il Parlamento?

Che poi a tenerli fuori dalle vere responsabilità, questi parlamentari non crescono politicamente, i loro interventi sono penosi spesso ridicoli, c'è un certo pudore della televisione a trasmetterli. Alla fine il Parlamento non ha quello che gli è stato tolto, ossia quel potere di indagine e di orientamento della vita pubblica che gli assegna la Costituzione vigente.

Ma, riflette il nostro moderato di sinistra (quello di destra certe cose le sa per istinto), nei paesi a più lunga e consolidata prassi liberale, al Parlamento, per natura malato di democraticismo plebeo (e piccolo-borghese), si affianca ancora la monarchia o il presidenzialismo. Altro che bicameralismo, perché dovremo essere estranei a queste opzioni?

E Renzi in questa analisi coincide al millimetro con Berlusconi, che anzi queste cose le ha dette prima. Ma sulle sintesi? Lo stesso, sicché dicesi riforma, vera riforma perché bipartisan, quella che prevede l'annullamento del Senato e la drastica riduzione dei parlamentari alla Camera. I quali, in numero ristretto e, quindi, selezionato, sono chiamati a sostenere legislature durature di governi forti o a rappresentare opposizioni compatibili (scambiabili – della Regina, si diceva un tempo). Questo è, l'obiettivo della legge elettorale che Renzi concorda con Berlusconi, una legge peggiore "delle leggi fasciste che portarono Mussolini e Hitler al potere", e coerente con un quadro istituzionale che "assomiglia ad una semi-dittatura fondata sulla ricchezza e sull'imbroglione", come ha scritto Fausto Sorini su Marx21.it.

Senza pudore, verrebbe da dire, poiché mentre ad ogni elezione l'astensionismo elettorale supera i suoi record a testimonianza di un radicale distacco della politica dai cittadini, la legge elettorale Renzi-Berlusconi è pensata solo per rendere "stabili" i governi che devono attuare draconiane politiche antipopolari, ridurre il costo

(Continua a pagina 9)

## **Attualità: Il colpo di mano di Renzi ovvero l'accelerazione dello..... - Giuliano Cappellini**

(Continua da pagina 8)

del lavoro, le libertà sindacali e lo stato sociale. Ciò, si dice, per attirare investimenti dal mondo in Italia. Che intanto se ne va, come FIAT ed Elettrोलux.

La logica è che non è il caso di parlare di governi autorevoli, ci si deve ormai accontentare di governare con una maggioranza di poco più di un terzo dei voti espressi. Si devono, quindi, varare governi forti col trucco del cambiamento delle regole del gioco. E difatti, con le soglie di sbarramento, scompare il diritto della piena rappresentanza politica dei cittadini.

### **PERCHÉ RENZI ACCELERA?**

Ci si potrebbe chiedere perché Renzi accelera i processi della controriforma liberale? Perché proprio ora che quasi tutto il quadro politico-istituzionale italiano è stato politicamente normalizzato?

Se i poteri del Parlamento sono ridotti, quelli del governo sono aumentati. Certo, in teoria il Parlamento potrebbe riprendere a funzionare in difesa degli interessi nazionali, non è poi quello che abbiamo visto accadere in Inghilterra dove si è opposto all'intervento in Siria? Potrebbe ... Dio ce ne scampi, succedere anche in Italia, ora poi che l'Occidente riattizza il fuoco della guerra fredda contro la Russia. Ma in generale in Italia il processo di normalizzazione è molto avanzato non solo nelle sedi istituzionali. La CGIL si suicida sottoscrivendo con CISL, UIL e Confindustria il Testo Unico sulla Rappresentanza, repressivo e liquidatore del sindacalismo "tout court", e attacca direttamente la FIOM; il più piatto conformismo è la cifra dell'orchestra mediatica al servizio del potere.

Vero, la magistratura, il potere dello Stato che ha costretto Marchionne a reintegrare la FIOM in FIAT, non è ancora normalizzata. È possibile, però, che ad attaccare la magistratura oltre certi limiti ci si possa spezzare i denti. Questa istituzione che, si badi, ha un complesso compito di supervisione economica non solo sul bilancio dello Stato, riflette orientamenti politici nazionali di lungo respiro del potere finanziario ed ha una conseguente visione della coesione sociale del Paese. Non bastano, quindi, governi forti per riportare questo organo dello Stato alla cultura repressiva degli anni '50. Forse ci vorrà del tempo, saranno necessari ancora più profondi mutamenti in senso reazionario dell'opinione pubblica moderata.

L'accelerazione di stampo moderato impressa da Renzi sembra il segnale politico che il Paese non esce dalle sabbie mobili della crisi economica in cui è precipitato e che trascina con sé quella sociale e politica. Niente autorizza previsioni ottimistiche per l'Italia. L'incapacità, poi, del Paese di reagire per virtù endogene, quelle delle sue classi dirigenti o per volontà di quelle dominanti rende ancor più difficile il concorso della politica alla soluzione della crisi.

In queste condizioni le svolte antidemocratiche preludono a quelle repressive delle proteste sociali, che

il ruolo di retroguardia delle Confederazioni sindacali non potranno contenere a lungo. E allora bisogna impedire che il Parlamento diventi cassa di risonanza della protesta sociale. Si deve cioè realizzare al più presto quella Repubblica dei Doveri (dove il lavoratore deve lavorare se c'è lavoro, se non ce n'è arrangiarsi, che non è compito dello Stato procurarglielo) per non essere costretti, nella seconda fase, quella più apertamente repressiva, a subire l'impaccio di Parlamenti recalcitranti.

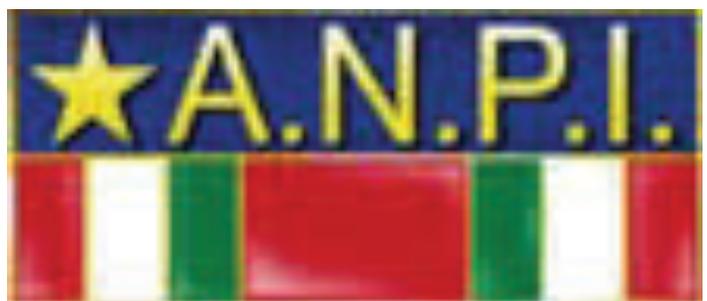
La "normalità" promessa da D'Alema più di vent'anni fa, che avrebbe fatto uscire l'Italia dallo status di "anomalia del mondo occidentale", assimilandola finalmente alle altre potenze imperialistiche europee è stata pagata ad un prezzo altissimo. Le regole europee del gioco economico, che valevano praticamente solo contro l'Italia, hanno favorito la dismissione e lo smembramento del tessuto industriale moderno del Paese, ormai fuori dal club dei 10 e, presto, dei 20 paesi più industrializzati del mondo. I cedimenti nella politica estera hanno annullato la presenza attiva dell'Italia sul piano internazionale, in particolare sullo scacchiere mediterraneo, balcanico, del Medio e Vicino Oriente. L'unica idea che la politica culla, quella che in ogni occasione il Presidente della Repubblica esterna, è l'immagine piena della decadenza di un Paese: cedere sovranità ad un'Europa sotto il doppio controllo della Germania e degli USA!

Matteo Renzi non tenta neppure di invertire i processi in atto, cerca solo di deviare l'attenzione su altro. Non è un "deus ex machina" o un coraggioso politico che taglia i nodi gordiani della politica e delle riforme, è solo un demagogo che agita i temi dell'antipolitica introdotti con forza da Berlusconi già vent'anni fa. Ma il vento che soffia sulle sue vele non è propriamente "prospero", è un alito creato dal sistema mediatico che spinge per la revisione della Costituzione del '48 in senso antidemocratico. La patina ideologica che sostiene il progetto è quella del Club Bilderberg o della Trilateral, le importanti organizzazioni consultive<sup>2</sup> della classe capitalista transazionale, cioè dello strato superiore del capitalismo mondiale dove si trama a favore di un tipo di "democrazia oligarchica" basata sulla prevalenza dei governi sui parlamenti. ■

Note:

1- Che la crisi di qual partito non si esprime nella dialettica interna, ma in una specie di asfissia dovuta alla carenza di potere.

2- Organizzazioni partecipate e spesso dirette da tanti statisti occidentali e italiani, Monti e Letta e non solo.



## Attualità

# ANCORA SULLA PROPOSTA DI LEGGE ELETTORALE DEL NOVELLO *DUCE* RENZI.

di Tiziano Tussi

**R**iassumo una piccola intervista. Poi dico chi è l'intervistato. Questi afferma: rischio di autoritarismo vestito a festa democratica; tre difetti: alta soglia di sbarramento, piccole circoscrizioni, alto premio di maggioranza. La maggioranza si forma in Parlamento non fuori di esso e prima. La legge Acerbo di 90 anni fa fu votata da tutti, compreso De Gasperi, proprio richiamandosi alla governabilità e fu un errore. Nelle coalizioni i partiti piccoli faranno i portatori d'acqua per quelli grandi. Avremo un governo elitario con schiere di cortigiani. Le primarie per scegliere i candidati sono paragonabili a *Scherzi a parte*. Si deve votare per eleggere non per altro. Bisognerebbe alzare la soglia per un premio di maggioranza o abolirlo del tutto. Sistema proporzionale con sbarramento del 4-5 % . La governabilità poggia sulle spalle della politica non sulle leggi elettorali.

Finalmente una voce chiara fuori dal coro. Appartiene a Paolo Cirino Pomicino e l'intervista è nel *Corriere della sera* a pagina due di martedì 28 gennaio. Una voce di destra. Ma almeno razionale così come condivisibili sono le parole di Salvini, novello segretario della Lega che - questo a *radio uno*, sempre martedì mattina - rispondeva a chi gli chiedeva quale sistema preferisse tra i tanti, con sbarramento, senza, un pochino, con circoscrizioni piccole, piccolissime, grandi, rispondeva semplicemente che lui era sempre stato eletto grazie alle preferenze, sia al Comune di Milano sia al Parlamento europeo.

Insomma occorre aspettare voci di destra se si vuole sentire qualcosa di umano in politica? Nella cosiddetta sinistra - leggi PD e SEL - si sentono solo balbettii e tentativi di spaccare il solito capello in quattro per dire e non dire contemporaneamente. Per non rompere con i padroni del vapore dicendo però almeno che insomma,

forse, ma .. però.

Questa proposta di legge, se passerà così com'è nell'attuale Parlamento sarà una tomba per diverso tempo della democrazia anche solo borghese e liberale in Italia e davvero pochi tra i borghesi e liberali sembrano ora accorgersene o comunque sembrano preoccuparsene.

Nello stesso giornale lo stesso giorno, con richiamo in prima pagina, Piero Ostellino non ha di meglio da dire che prendersela con chi indica nell'azione di Renzi una resurrezione di Berlusconi, condannato in via definitiva per uno dei tanti processi che ha avuto negli ultimi vent'anni e che ora corre il rischio di vedere come il primo di altre condanne definitive. E difende l'uomo Berlusconi poiché in Italia ancora tanti gli danno retta, come se il favore di un numero alto di persone, anche di masse, fosse sinonimo automatico di verità. Salvo poi contraddirsi dando addosso ai leader comunisti del passato - uno sport diventato oramai nazionale - quasi come se questi non avessero avuto anche loro le masse a sostenerli. Buona parte del mondo liberale - Ostellino docet - ha completamente svenduto i propri sacri principi alla corte dell'uomo forte - leggi ricco - alla quale si sentono evidentemente a proprio agio.

Perciò occorre valorizzare altre voci provenienti da quel mondo, tutti coloro insomma che almeno parlano ancora la lingua di ogni giorno, comprensibile ai più. E che dicono che questa legge è illiberale, antidemocratica.

Noi possiamo aggiungere antipopolare e fascista nello spirito.

PS

Mussolini alla marcia su Roma aveva la stessa età di Renzi, 39 anni. Solo una coincidenza. Ma lui, il Renzi intendo, lo sa che è solo una coincidenza? ■

## **Uno gnomo senza identità.....**

*A caldo. Matteo Renzi ha appena dato lo sfratto al suo valletto Enrico Letta (giovedì 13 febbraio, pomeriggio). In pratica gli ha detto "descansate niño che continuo io". E parlava di palude, dello scarso impatto sulla società, delle riforme da fare - che poi sono sempre quelle due: legge elettorale e soppressione del Senato - come se l'attuale governo fosse di chissà quale partito e come se il Presidente del consiglio, ministri, sottosegretari, parlamentari a mazzi non fossero del PD. Come se lui, il Renzi, fosse non del PD ma del partito MR, Matteo Renzi. E gli gnomi della direzione centrale, tranne pochissime voci, li a cantargli il ritornello: sei grande, grande grande come te.... Renzi è un vuoto a perdere, gli altri solo vuoto, neppure a perdere. Hanno già perso tutto, compresa la dignità che un politico dovrebbe difendere. La sua dignità di gnomo. Neppure quella. Amen!*

TT

PS

*Si viene a leggere che due colonne del giornalismo italiano, Ferrara e Sallusti hanno già detto pubblicamente che a Renzi potrebbero non mancare i voti di Forza Italia, alias il partito personale di Berlusconi. Due in più che si assommano agli altri amici di Renzi, Topolino, Marchionne, la Strega Nocciola - per le quote rosa -, capitalisti vari a spruzzo e brokers di grido. Ma le preoccupazioni istituzionali di Napolitano? ma la serietà legata al senso dello Stato dei vari leaders in doppiopetto? Fa un pò pena usare Eraclito per tanta pochezza ma "balocchi di bimbi / le umane opinioni". Tranquilli, palette e secchielli ci sono per tutti!*

**Attualità****CONSIDERAZIONI VARIE SULL' "AFFAIRE STAMINA"**di **Gaspere Jean**

**G**li animali adulti sono fatti da tante cellule diverse; si tratta di cellule differenziate: cellule della pelle, del fegato, del sistema nervoso, del sangue, ecc; alcune di queste cellule differenziate si moltiplicano perdendo però le caratteristiche più peculiari: ad esempio una cellula della pelle che si moltiplica non ha ancora la capacità di produrre cheratina.

A differenza dell'animale adulto, negli embrioni ai primi stadi di sviluppo tutte le cellule sono uguali e capaci poi di dare origine a tutte le cellule dell'organismo (CELLULE STAMINALI TOTIPOTENTI); questo avviene perché parte del patrimonio genetico (uguale in tutte le cellule di un individuo) viene represso, mentre vengono attivati particolari geni (geni epigenotipici) che inducono quella cellula a differenziarsi in una determinata e obbligata direzione (ad esempio verso una cellula nervosa).

Distinguiamo quindi:

- a) cellule differenziate con morfologia e funzioni tipiche;
- b) cellule indifferenziate, capaci di moltiplicarsi per dare origine a cellule differenziate ma di un tipo solo;
- c) cellule staminali, cellule capaci di moltiplicarsi e di differenziarsi in cellule adulte con una determinata funzione, sotto stimoli vari (contatto cellulare, ormoni, ecc). Vere cellule staminali sono solo le embrionali capaci di dare origine a ogni tipo di cellula differenziata; da qui la richiesta di poter utilizzare gli embrioni come fonte di cellule staminali totipotenti.

Tuttavia, con accorgimenti particolari è possibile far regredire allo stato embrionale cellule già competenti a formare un determinato tessuto; ad esempio è possibile, sperimentalmente, indurre cellule indifferenziate a differenziarsi in cellule miocardiche, capaci di rimpiazzare le cellule miocardiche morte a seguito di un infarto.

Il Prof. Vescovi, da alcuni decenni utilizza metodi, via via sempre più raffinati, che permettono a cellule nervose, prelevate a feti morti in utero, a trasformarsi in cellule staminali nervose, capaci di vivere e moltiplicarsi una volta introdotte all'interno del cranio o del rachide (con puntura lombare o con interventi chirurgici quindi). Altri ricercatori in America invece utilizzano cellule nervose prelevate da embrioni da aborti provocati.

Sia gli esperimenti di Vescovi, sia quelli americani (American Academy of Neurology), pubblicati su riviste internazionali dopo verifiche dell'"editorial board" descrivono i metodi utilizzati; quindi gli esperimenti sono riproducibili in tutto il mondo.

Quando dal laboratorio si passa alla sperimentazione

sull'uomo, le metodiche e le tecniche sono valutate da un comitato etico e i risultati sono verificati da un'équipe di esperti; una volta pubblicati sono giudicati dagli scienziati e specialisti di tutto il mondo.

Vescovi ha potuto dimostrare che le cellule nervose staminali introdotte nel rachide di un animale di laboratorio, non "rimpiazzano" le cellule malate, ma si "giustappungono", elaborando varie sostanze che bloccano fenomeni tossici, infiammatori, di disregolazione metabolica che porterebbero le cellule malate alla morte.

Prima di procedere alla sperimentazione sull'uomo ci sono stati anni ed anni di ricerche, in cui centinaia di ricercatori hanno aggiunto ciascuno un piccolo tassello; tutti questi dati preliminari mancano per quanto riguarda il prodotto "Stamina"; sembra che le cellule iniettate, fornite da colture di cellule del midollo osseo siano un misto di cellule mesenchimali (non nervose quindi) in gran parte morte; non risulta che i pazienti trattati siano sottoposti a terapie particolari che permettano la sopravvivenza delle cellule somministrate; inoltre sembra che nell'iter procedurale venga usato anche siero bovino col pericolo di iniettare virus o sostanze potenzialmente pericolose; le procedure per ottenere il miscuglio che viene iniettato non sono note, con la scusa del segreto di fabbricazione.

Questa possibile pericolosità è stata segnalata anche in prestigiose riviste scientifiche che hanno espresso la loro perplessità sul fatto che in Italia si possano utilizzare prodotti così poco sperimentati; in particolare i biologi coinvolti nella produzione di Stamina, non hanno dimostrato che cellule mesenchimali in presenza di acido retinoico si trasformano in neuroni, come Vannoni sembra sostenere. Sorge quindi il problema del perché il nostro Paese permette che malati affetti da gravissime patologie possano andare incontro ad aspettative ingiustificate in un contesto di approssimazione e di confusione.

Il caso non è nuovo ma si ripete: siero Bonifacio, terapia Di Bella, ora terapia Vannoni. Indubbiamente si avverte la necessità di una legge sulla ricerca e sulla sperimentazione clinica che puntualizzi norme e regolamenti attualmente disorganici, nonché prese di posizione dubbie di vari comitati etici; vari tentativi sono naufragati in una dialettica infruttuosa, a volte tesa più a salvaguardare l'autonomia regionale che la correttezza scientifica.

L'AIFA (agenzia italiana sul farmaco) ha cercato, nel caso di Stamina, di far capire la differenza tra mondo della ricerca che offre trattamenti sicuri e "venditori di illusorie speranze". Il 6.2.2014 il direttore dell'AIFA (Prof. Paci) in una audizione al Senato, ha sostenuto che Stamina va oltre il caso specifico; infatti

(Continua a pagina 12)

## **Attualità: Considerazioni varie sull'“affaire stamina” - Gasgare Jean**

*(Continua da pagina 11)*

circuiti commerciali internazionali vorrebbero sfruttare questa pseudoterapia come grimaldello per inficiare regole a tutela dei malati allo scopo di allentare i controlli sulle terapie. In questo modo specifici interessi personali, commerciali, pseudoscientifici possono sfruttare senza regole quelle raffinate strategie di marketing per immettere sul mercato vari interventi terapeutici. Se le cose stanno così, penso che questa strategia si interfacci molto bene colla proposta di modificare le regole del commercio mondiale (Trattato Transatlantico) permettendo alle multinazionali perfino di citare in giudizio governi che ne controllano la correttezza.

Il ministro Balduzzi ha però nel 2013, bypassato l'opinione dell'AIFA con un Digs, in cui si affermava che il metodo Stamina doveva rientrare nelle normative dei trapianti d'organo e non di quelle di farmacovigilanza. Inoltre, con notevole superficialità, affermava che queste cure “compassionevoli” potevano essere continuate anche se quanto si inietta “è preparato in laboratori non conformi ai principi delle norme europee di buona fabbricazione”; questi erano “i tecnici” del governo Monti! Questo modo di procedere è stato denunciato anche dalla Associazione L. Coscioni.

La Regione Lombardia si comporta in modo pilatesco; infatti ora Maroni addossa tutte le colpe al Governo, anche se qualche settimana fa aveva affermato che cercava di estendere la possibilità di somministrazione del preparato Stamina anche ad altri ospedali oltre quello di Brescia. Resta comunque il fatto che le prestazioni eseguite sono pagate dalla Regione, anche se in assenza di una delibera specifica; come? Come prestazioni ambulatoriali o di Day hospital o di degenza?

Il fatto che gli Spedali Civili di Brescia abbiano accettato di praticare infusioni di cellule mesenchimali getta una cattiva luce sul livello delle sperimentazioni cliniche in Lombardia, anche se la Magistratura ha ritenuto che eventuali colpe siano da ricercare nella complicità individuale tra medici e managers regionali. Anche la Magistratura si è mostrata poco rispettosa delle indicazioni fornite da una corretta ricerca scientifica, ordinando di continuare la somministrazione a scopo compassionevole.

È opportuno però esaminare il contesto in cui nasce e si sviluppa il caso Stamina; per avere una visione meno ristretta bisogna fare qualche accenno allo stato della ricerca in Italia ed ai rapporti Università – Industria

farmaceutica.

Lo scarso interesse con cui, specie negli ultimi 20 anni, in Italia è vista la ricerca scientifica chiama in causa non solo la politica (responsabile di tagli lineari) ma anche la “mitizzata” Società Civile; quest'ultima affronta il problema della ricerca in modo schizofrenico, attribuendole da un lato mitiche capacità di rilanciare lo sviluppo e l'economia e dall'altro demonizzandola come portatrice di danni ambientali ed alla salute. Inoltre l'Italia investe in ricerca solo l'uno % del PIL collocandosi al 32° posto dei 37 paesi OCSE.

Però la ricerca da sola non basta a creare innovazioni di prodotto; è necessario avere un sistema industriale capace di interreagire con gli istituti di ricerca trasformando la conoscenza in progetti e un sistema creditizio aperto al rischio.

Il basso livello di interazione tra Università e imprenditoria ha effetti negativi anche sul sistema scolastico, avendo l'industria bisogno solo di un basso numero di personale altamente qualificato; ad esempio l'industria farmaceutica utilizza chimici non per seguire processi industriali e sintesi chimiche, ma per fare i rappresentanti di medicinali.

Recentemente Minerva e Monfardini hanno pubblicato un libro (“Il bagnino e il samurai. La ricerca biomedica in Italia: un'occasione sprecata”), in cui si ricorda che negli anni 60-70 la più importante industria chimica pubblica italiana, la Montedison, aveva sintetizzato farmaci importanti ed innovativi come le antracicline che hanno rinnovato completamente la terapia oncologica; ora questo brevetto è stato acquistato da una impresa svedese. La distruzione dell'industria chimica e farmaceutica italiana ha portato ad una perdita non solo di competitività internazionale ma di posti di lavoro pregiato per maestranze qualificate.

Questo è un esempio assai significativo di come un basso livello delle imprese si ripercuote anche nel sistema scolastico dove si diffonde l'impressione della inutilità dello studio; ne consegue che i giovani hanno smesso di desiderare un lavoro di qualità.

In conclusione la vicenda “Stamina” si inserisce in un panorama di disprezzo per la cultura e rispecchia una società in declino che ha smantellato una industria pubblica che poteva realizzare politiche industriali avanzate; le imprese pubbliche potevano così colmare l'arretratezza media dell'industria privata, tutta tesa al profitto immediato e quindi non interessata ad investire in ricerca ed innovazione. ■



## Attualità

## UNA RACCOLTA DI FIRME PER ABOLIRE I TICKET

di Maurizio Nazari

**H**o letto il bel articolo di Gaspare Jean nell'ultimo numero di "Gramsci oggi" (*Corruzione e criminalità nella "medicina del capitale"* - n.d.r.). Jean sostiene che la libera professione dei medici "in un sistema sanitario universalistico dovrebbe essere abolita". L'autore è costretto ad usare il condizionale per l'evidente difficoltà di realizzare questa conquista. Io penso che invece alcune azioni politiche si possano fare subito riprendendo il percorso che i "riformisti" hanno abbandonato.

Mi permetto un ragionamento:

I dati ufficiali ci dicono che in Italia sono ormai 9 milioni di persone che non si curano adeguatamente per i costi eccessivi. I costi per i cittadini sono dovuti principalmente ai ticket sulle prestazioni.

Schematicamente ci sono tre tipi di ticket:

**A) il ticket di compartecipazione alla spesa**, introdotto nel 1989 con la finalità di responsabilizzare i cittadini per disincentivare lo spreco di farmaci e di prestazioni inutili al fine di uso migliore delle risorse, è diventato una nuova tassazione per il finanziamento della sanità, tanto più odiosa perché colpisce nel momento del bisogno. Riguarda l'assistenza farmaceutica, le prestazioni di pronto soccorso non seguite da ricovero (codice bianco) con quota fissa di 25 euro, le prestazioni specialistiche e diagnostica ambulatoria.

**B) il super ticket** di accesso alle strutture, qui nel Veneto quota fissa di 5 o 10 euro a seconda del reddito; introdotto nel 2006 poi abolito nel 2008 e ripristinato nel 2011. Ora la somma di questi due ticket (esiste un tetto massimo per ricetta di 36,15 euro) si configura come un regalo di quote di mercato ai privati (alla faccia della concorrenza). In particolare per la maggior parte degli esami del sangue (e qualche esame diagnostico) i costi vivi per singolo esame sono bassi, conseguentemente il costo per ricetta (tetto massimo di 8 esami) non supera i 10-20 euro e il privato ha il suo margine tenendosi sui 30-32 euro (inferiore ai 36 del ticket).

**C) il super super ticket**, la chiamano libera professione: permette di avere una prestazione qualificata, cioè la scelta del medico da cui farsi seguire durante la malattia e tempi d'attesa accettabili, sia nelle strutture pubbliche che nelle strutture private accreditate (cioè l'insieme delle strutture che fanno parte del SSN).

Questo ticket, a differenza degli altri, non ha un tetto per legge e il suo limite superiore è dato dal "mercato". Ha (sempre nel SSN) delle leggi che lo dovrebbero regolare ma che vengono sistematicamente violate (vedi l'allegato). La sua finalità è quella di abbattere le liste d'attesa, di fatto serve a remunerare la parte più corporativo-baronale che gestisce le strutture.

L'ultimo Rapporto Censis del 2013 ci dice che ha fatto ricorso alle cure a pagamento in strutture private in particolare per l'odontoiatria, con quasi il 90% dei cittadini che vi ha svolto estrazioni dentarie semplici con anestesia; per la ginecologia (57%), la riabilitazione motoria in motuleso semplice (36%) e le visite ortopediche (34,4%): Ha fatto ricorso all'intramoenia (super super ticket per capirci) il 30,7% degli intervistati per la riabilitazione motoria in motuleso semplice, il 14,7% per una ecografia all'addome completo. Il 38% degli italiani ha aumentato negli ultimi anni il ricorso al privato per la riabilitazione motoria, oltre il 35% per la colonscopia, il 34% per le visite ortopediche.

Ora nel far rispettare le leggi vigenti (la 229/99 e la 120/07) non comporta un immediato aumento di spesa ma una decisa scelta di campo politico.

Penso che andrebbe indetta una raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare per l'abolizione dei ticket. Con i ticket si raccolgono 3,4 miliardi di euro ma se ne spendono 2 miliardi per le spese dell'apparato dedicato alla raccolta: quei 1,4 miliardi si possono recuperare con un serio impegno di lotta alla corruzione e illegalità. In un recente convegno a Roma il presidente Agenas Giovanni Bissoni (come ha segnalato Jean) ha ricordato che illegalità e corruzione ci costano 5-6 miliardi di euro all'anno: *"Ogni fatto corruttivo o anche il solo cattivo uso delle risorse, in asnità, è doppiamente inaccettabile perché incide direttamente sul diritto essenziale di accesso alle cure. La mancanza di trasparenza favorisce fenomeni degenerativi di inefficienza e ingiustizia minando alle radici gli stessi valori fondanti del Snn"*

In attesa di una tale legge andrebbe subito fatta una iniziativa politica con il semplice ragionamento: pagò il ticket perché c'è una legge che me lo impone ma pretendo che con quel ticket valga anche la legislazione che mi fa scegliere il luogo di cure e lo specialista e che i tempi d'attesa per fruire della prestazione siano eguali a quelli a pagamento per la stessa prestazione con quel specialista. ■



## Riflessioni e Dibattito a Sinistra

# LENIN, GERICO E I PINK FLOYD.

### Seconda Parte

di **Roberto Sidoli**

Sono fenomeni e processi concreti con cui, più o meno direttamente, le forze antagoniste del mondo occidentale si confrontano/scontrano quasi in modo quotidiano, e che richiedono ormai da tempo di ottenere una cornice storico-teorica dentro la quale essere collocati e spiegati in modo adeguato, almeno nelle loro linee essenziali.

Ma c'è di più, sotto questo aspetto. Una seconda novità epocale risulta infatti il fatto innegabile per cui la storia universale del genere umano, già sdoppiata e per così dire "schizofrenica" dopo il 9000 a.C., è entrata a partire dal luglio/agosto del 1945 (primo esperimento nucleare a Los Alamos e uso genocida delle armi nucleari a Hiroshima e Nagasaki, da parte dell'imperialismo statunitense) in modo irreversibile nell'era del "prometeismo sdoppiato".

Fin dai tempi di Esiodo, quasi tre millenni or sono, si intende per prometeismo la variegata tendenza culturale e le proteiformi praxis concrete (a partire dallo sciamanesimo del paleolitico) che ritengono possibile e auspicabile che l'uomo superi in modo gigantesco e "titanico" i propri limiti e debolezze, di tipo individuale e/o collettivo, partendo dalla sfera fisico-biologica fino a quella mentale, dal livello tecnologico (Prometeo donò il fuoco all'umanità, secondo la mitologia greca) fino a quello politico-sociale: un prometeismo delle capacità umane colmo di tensioni interne insanabili, specialmente tra la sua tendenza classista ed elitaria (Nietzsche, per fare un nome) e la controtendenza cooperativa ed egualitaria (Shelley e Marx, sempre solo a titolo d'esempio).

Ora, a partire da Los Alamos e dal luglio del 1945 il genere umano è via via entrato in modo repentino e irreversibile, seguendo la via tecnologico-scientifica con il suo particolare sviluppo a spirale, nella nuova e particolare epoca del "prometeismo sdoppiato", carica allo stesso tempo di enormi potenzialità positive, ma anche di giganteschi pericoli per la stessa sopravvivenza del genere umano. Proprio Robert Oppenheimer, il geniale scienziato a capo del "progetto Manhattan", citò nel luglio del 1945 la frase "sono diventato Morte, il distruttore di mondi", tratta da uno dei testi sacri della religione vedica: ma sempre lo stesso scienziato statunitense – un compagno, tra l'altro – dopo Hiroshima esclamò, in modo duramente critico/autocritico, che "i fisici hanno conosciuto il peccato".

Cosa intendo, per epoca del "prometeismo sdoppiato"?

Non solo l'era del nucleare, ma anche l'epoca della possibilità di indirizzare l'energia atomica sia per scopi di distruzione che per compiti pacifici (la nuova sintesi e fusione termonucleare, come nel nuovo laboratorio internazionale in via d'attivazione a Cadarache, nel sud della Francia); sia per scopi di profitto capitalistico che per fini cooperativi e senza fini di lucro privato.

Non solo l'era dello spazio cosmico, ma anche l'epoca della possibilità concreta di utilizzare la tecnologia spaziale sia per scopi di distruzione (guerre stellari di

Reagan e Obama, ecc.) che per obiettivi pacifici, quali ad esempio le telecomunicazioni, l'esplorazione del cosmo, ecc.

Non solo l'era del computer e di Internet, ma anche la possibilità di usare il software e la rete informatica per il profitto capitalistico ("modello Microsoft"), o viceversa per una condivisione cooperativa e libera dei computer ("modello Linux", per intenderci facilmente), delle informazioni e delle conoscenze in tutti i campi del sapere.

Non solo l'era della genetica, ma anche l'epoca della possibilità di modificare il genoma di piante, animali e dello stesso uomo per fini di accumulazione privata (si pensi ai vergognosi brevetti sui geni umani, a titolo di esempio), o viceversa per scopi solidaristici e collettivi.

L'elenco può essere facilmente allungato, come del resto gli esempi concreti di "sdoppiamento" e uso alternativo delle nuove, gigantesche e ormai irreversibili scoperte scientifico-tecnologiche verificatesi dopo il 1945, se si prendono in esame anche altri campi innovativi del "lavoro universale" quali le nanotecnologie, la robotica, le ricerche dell'Intelligenza Artificiale, ecc.

Ad esempio nel maggio del 2013 alcuni fisici cinesi, lavorando in un contesto collettivistico, sono riusciti a teletrasportare alla velocità della luce, per una distanza di 97 chilometri, un gruppo di 100 milioni di atomi di rubidio: il successo "titanico" è stato ottenuto da un gruppo di ricercatori coordinato da Jian-Wei Pan: è il primo grande successo del teletrasporto quantistico di oggetti macroscopici.

La ricaduta nel futuro dell'esperimento cinese risulta enorme, visto che il teletrasporto quantistico di proprietà fisiche e di informazioni potrebbe presto avere infatti varie applicazioni nello sviluppo di avveniristiche reti e computer quantistici. I sistemi quali gli atomi di rubidio potrebbero infatti comportarsi come memorie quantistiche, come ricorda lo stesso Pan: "Da un punto di vista più pratico, il teletrasporto fra nodi di memoria quantistica potrebbe essere un modulo nelle future reti quantistiche per scambiare e trasferire informazioni. Un esperimento simile è stato condotto con singoli ioni. Il nostro esperimento, tuttavia, presenta un tasso di successo molto più alto".

La fantascienza del passato sta diventando a poco a poco realtà, a partire dai computer quantistici immaginati dal fisico Richard Feynman tre decenni fa e dall'Intelligenza Artificiale dei prossimi decenni: Star Trek è quasi tra noi, seppur in forme assai diverse da quelle immaginate dall'industria cinematografica di Hollywood.

Vi è poi un microchip che impiantato nel cervello di persone paralizzate, permette loro (già dal 2006) di pilotare macchine esterne, di leggere la posta e spostare oggetti.

Passando all'ingegneria genetica, è da tempo già in

(Continua a pagina 15)

## Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Lenin, Gerico e i Pink Floyd - Roberto Sidoli

(Continua da pagina 14)

azione (e deve essere posta sotto il controllo collettivo, oltre che indirizzata per il bene comune) la pratica scientifico-tecnologica tesa al potenziamento genetico delle capacità umane, attraverso lo screening genetico pre-impianto e la fecondazione in vitro. Non si tratta di fantascienza, visto che proprio nel rapporto "Global Trends 2030 Alternative Worlds", redatto dall'autorevole National Intelligence Council statunitense, si esamina dal punto di vista borghese anche l'accesso selettivo e ineguale (inevitabile, in regime capitalistico) alle biotecnologie del potenziamento umano, prevedendo che entro il 2030 e in meno di due decenni inizierà addirittura un processo di biforcazione e di sdoppiamento nello stesso percorso evolutivo della specie umana: tra ricchi capaci di utilizzare per se e i propri figli la modificazione genetica, e proletari esclusi invece dall'uso di tale pratica scientifico-tecnologica.

Ancora qualche dubbio, sull'era del prometeismo sdoppiato?

Alla fine di agosto del 2013 è stata annunciata la creazione di un microcervello artificiale, seppur ancora embrionale, da parte dell'Istituto di Biotecnologia molecolare di Vienna: a proteggere tale microcervello non è un cranio, ma le pareti di una provetta. Dopo cuori, fegati, cornee, reni, oggi la fabbrica degli organi ha creato addirittura un cervello umano: il tessuto vivente più complesso dell'universo è stato costruito dagli scienziati, usando come mattoni cellule staminali.

Il futuro ipertecnologico e prometeico risulta già operante in mezzo a noi, coesistendo dialettica-mente con il presente dell'inizio del terzo millennio.

Nella primavera del 2013, ad esempio, un gruppo di ricercatori guidato dal professore S. Mitalipov è riuscito ad ottenere cellule staminali clonando quelle di un adulto. Si tratta del primo e ancora limitato prototipo di clonazione terapeutica a scopo medico, avente per oggetto le nostre cellule umane: un primo passo concreto che facilita il processo complicato che, nei prossimi decenni, via via porterà verso la clonazione umana, ponendo fin d'ora il problema dell'accesso universale- gratuito (o invece elitario/classista) e del controllo collettivo rispetto a tale formidabile campo di praxis scientifico-tecnologica, virtualmente capace di potenziare enormemente i poteri fisico-mentali, la longevità e vitalità degli esseri umani.

Risulta fin troppo facile rilevare come la nuova era del "prometeismo sdoppiato" ponga subito non solo dei dilemmi enormi, sconosciuti fino al luglio del 1945, ma anche delle potenzialità enormi ai marxisti e all'intero genere umano.

Come sottolineato da André Tosel, il principale problema è che l'aut-aut storico, di valore generale, che sta di fronte alla nostra specie non è più solo quello tra socialismo o capitalismo, oppure tra "socialismo o barbarie" indicato da Engels o Rosa Luxemburg: ora è diventato socialismo o autodistruzione dell'uomo: in sostanza, diventa ormai urgente fermare i "fuorilegge" dell'umanità (= il capitalismo), che stanno mettendo sinora in pericolo lo stesso processo di riproduzione biologico del genere umano. Dal 1945 al 2013 non è

ancora successo il peggio, e cioè la guerra atomica-chimico-batteriologica su vasta scala, visto che sinora Hiroshima e Nagasaki sono fortunatamente rimasti due esempi per il momento isolati di genocidi ipertecnologici prodotti dall'imperialismo statunitense.

Ma per il 2014? Per i prossimi decenni, per il prossimo secolo?

Già ora si creano mini-atomiche, si fanno esperimenti di guerra informatica (USA/Israele contro Iran, nel 2010) e si programmano a Washington le guerre stellari. Fino a quando potrà durare la "tregua" attuale, visto tali premesse, e/o per quanti anni ancora, per quanti decenni ancora? Non certo molti, purtroppo, in assenza di movimenti di massa antagonisti.

Secondo punto nodale, per i comunisti e i marxisti: che fare, in questa nuova situazione e nella nuova epoca del "prometeismo sdoppiato"?

A nostro avviso emergono almeno quattro compiti principali, sia a livello teorico che pratico, sotto questo (decisivo) aspetto.

Innanzitutto introdurre i parametri basilari e preventivi di "massima cautela" e della necessità della sperimentazione, controllata e di lunga durata, rispetto al processo impetuoso della scienza-tecnologia: parametri di controllo la cui possibile concretizzazione pratica fa a pugni, direttamente con le leggi dell'accumulazione capitalista, con la ricerca costante del massimo profitto privato nel più breve tempo possibile tipica della borghesia.

Bisogna inoltre prendere atto con una nuova e collettiva "coscienza enorme" (Marx, Grundrisse) della posta in palio esistente dal luglio del 1945, nel 2013 e nei prossimi decenni, avente per oggetto il destino (o il non destino/estinzione) dell'umanità per i prossimi secoli e millenni. Di fronte a tale gigantesca posta in palio, come comunisti non abbiamo il diritto di essere stanchi o delusi, anche in Italia: dobbiamo effettuare assieme una "rivoluzione mentale", anche sotto questo profilo.

In terzo luogo, fermo restando il parametro della "massima cautela", i comunisti devono tornare ad essere gli alfieri principali del progresso tecnico-scientifico e dello sviluppo del "lavoro universale" di marxiana memoria per scopi collettivi/cooperativi, rifiutando la tecnofobia che dal 1968/75 è iniziata a dilagare via via anche nelle nostre file.

Infine bisogna iniziare a creare su scala europea un modello alternativo e "rosso" di sviluppo scientifico-tecnologico: energie rinnovabili, auto elettriche, sintesi termonucleare, internet gratuito, Linux, insegnamento via computer e noleggio gratuito di computer agli studenti, ecc. da proporre alle masse popolari italiane e europee.

Si tratta solo di una bozza iniziale, certo, ma da qualche parte dobbiamo pure ricominciare anche in questo campo, come marxisti delle metropoli imperialiste e dell'Europa.

Per concludere facciamo riferimento a un'intervista pubblicata sulla rivista *El Moncada* di Italia-Cuba, dello scrittore e analista spagnolo José Lopez, che fa riferimento apertamente al marxismo e al materialismo

(Continua a pagina 26)

## Internazionale

# CONTRO IL TRAVISAMENTO IMPERIALISTA DEL RUOLO DI FIDEL CASTRO NELLA RIVOLUZIONE CUBANA

di Ramona Wadi\*

traduzione a cura di Giuliano Cappellini

“Il risentimento dell'imperialismo è così profondo, il suo odio verso la nostra rivoluzione è così grande, che gli imperialisti rifiutano di rassegnarsi”. Così diceva Fidel Castro in un discorso del 1961, di particolare rilevanza a proposito della diffusione di narrazioni contrastanti su Fidel e la Rivoluzione Cubana. Negli anni che seguirono la morte di Ernesto Che Guevara, i tentativi di travisare il racconto della Rivoluzione cubana si concentrò sulla creazione di ipotesi infondate. Le narrazioni imperialiste attribuirono esclusivamente al Che la paternità intellettuale della rivoluzione e raffigurarono un processo frammentato dopo la sua cattura ed uccisione in Bolivia. Questa attribuzione, comunque, non dissuase l'imperialismo dal costruire un perverso trionfo sull'uccisione di Che e la presunta fine della lotta rivoluzionaria. Infatti, l'immagine incompleta ed intenzionalmente travisata del Che servì a rendere marginale il racconto coerente ed antimperialista di Fidel. Promovendo l'immagine del rivoluzionario ucciso, il racconto dell'imperialismo è stato usato per smontare dalla costruzione storica fondamentale ciò che ha sostenuto e attuato la rivoluzione – la filosofia rivoluzionaria di José Martí e di Fidel Castro.

Le narrazioni della Rivoluzione Cubana dell'imperialismo non concordano sempre; quella più semplice raffigura Fidel come un dittatore il cui comportamento sfida gli obiettivi della democrazia. Esiste, però, una manipolazione più complessa, che tesse la narrazione della Rivoluzione Cubana tramite un resoconto storico che prende le distanze dalle sue origini. All'interno di questa narrativa – una caratteristica comune ai racconti si pretendono essere storia autentica –, la storia rivoluzionaria di Cuba è messa in disparte per descrivere il presunto trionfo dell'imperialismo culminato nell'uccisione del Che, in modo che si rende marginale Fidel. Questo racconto sbagliato raffigura il Che come l'unico intellettuale autore della rivoluzione e assegnando allo sfruttamento capitalistico dell'immagine del Che per descrivere la caduta del martire, non riconosce la Rivoluzione cubana come un processo radicato nell'educazione e nell'internazionalismo. La definizione di Che Guevara come l'intellettuale autore della rivoluzione non solo mette al margine Fidel, ma è anche in conflitto con la narrativa storica che riconosce José Martí come il vero autore intellettuale della rivoluzione, come asserì Fidel nel 1953 dopo l'attacco alla caserma Moncada, che ha preceduto l'inclusione del Che nel Movimento rivoluzionario 26 Luglio. Ciò è anche in diretta contraddizione con l'asserzione del Che in “Socialismo e uomo in Cuba” (1965), in cui, tra i tanti riferimenti alla leadership e all'intelligenza di Fidel, egli

dichiara “Alla testa di questa immensa colonna, non ci vergogniamo né temiamo di dirlo – c'è Fidel”. Come Martí, Fidel ha cercato di impartire una coscienza rivoluzionaria ai cubani anche prima della sconfitta della tirannica dittatura di Batista, come è evidente nel suo discorso “La storia mi assolverà”, che servì come fondamento della sua successiva posizione antimperialista. La manipolazione del ruolo di Fidel nel processo rivoluzionario consiste nel dar credito a fonti tangibili e concrete che vengono poi private di cronologia e di meticolosa indagine ideologica al fine di definire una nuova narrazione derivata da quella autentica – un processo calcolato che è anche involontariamente diffuso da alcuni presunti sostenitori della Rivoluzione Cubana.

La narrativa imperialista largamente diffusa, quindi, utilizza e sfrutta frammenti della Rivoluzione Cubana ponendone al timone il Che in una prospettiva modificata e sminuita mentre ignora il racconto dei tre protagonisti rivoluzionari – Martí, Fidel e Che. In particolare la narrativa imperialista cerca di separare Fidel dalla struttura integrale ideologica, storica e della memoria che costituisce la Rivoluzione Cubana. La falsa separazione di Fidel dalla storia ha permesso alla narrativa imperialistica di appropriarsi e di sfruttare l'essenza di Martí per definire controrivoluzionaria – nonostante la risonanza dell'interpretazione di Martí della rivoluzione come attacco diretto contro le pratiche coloniali ed imperialiste – una strategia che risuona attraverso gli scritti, i discorsi e gli esempi storici di Fidel. Al contrario, Fidel riuscì ad insegnare al popolo con la rivoluzione la filosofia di Martí, rendendo i cubani partecipi della loro storia principalmente tramite la peculiare aderenza di Fidel a Martí. È, quindi, importante smontare la costruzione imperialista che cerca di annientare l'identità di Fidel rivisitando significativi aspetti dei primi periodi della struttura storica della rivoluzione, che si snoda inizialmente da Martí e più tardi da Fidel, per consolidare l'autentica narrazione.

Gli scritti di Martí esprimono una profonda consapevolezza della portata della lotta contro il colonialismo e l'imperialismo. Identificandosi con Cuba e l'America Latina, Martí creò un precedente che rompeva con l'identità imposta dal colonialismo, sostenendo la necessità di una continuità per mantenere la trasformazione da un'identità coloniale a una antimperialista e così fornì una strategia per diffondere la lotta internazionalista rivoluzionaria. Martí considerava la liberazione del popolo attraverso un processo sociale, che includeva l'istruzione, come momento necessario per trasformare la percezione colonialista dell'identità.

(Continua a pagina 17)

## ***Internazionale: Contro il travisamento Imperialista del ruolo di Fidel Castro...di Ramona Wadi***

*(Continua da pagina 16)*

L'obiettivo comune che Martí ha sottolineato e Fidel realizzato su una base più ampia fu quello di insegnare la rivoluzione attraverso l'istruzione che rende i cubani partecipi della lotta storica continua e non spettatori passivi sottomessi allo sfruttamento ed al saccheggio imperialista.

Un'analisi dei primi scritti e delle dichiarazioni di Fidel descrive non solo una profonda comprensione della filosofia rivoluzionaria di Martí, ma anche una maggiore consapevolezza della lotta come un impegno permanente.

Durante il preludio alla lotta rivoluzionaria seguente il tentativo di Fidel di organizzare e dirigere l'attacco alla caserma Moncada, l'adesione a Martí fu articolata, in particolare nel suo eloquente discorso di difesa, "La storia mi assolverà". In quel discorso egli rovesciò i ruoli e l'accusato mise in luce il terrore del regime di Batista e l'inevitabilità della rivoluzione. Il richiamo all'esemplare coscienza rivoluzionaria di Martí come una affermazione dei processi storici impliciti nella lotta contro il colonialismo, servì a ricordare che nel recente passato Cuba fu pervasa da un'ideologia rivoluzionaria, che la dittatura ha distrutto rimuovendo intenzionalmente la lotta rivoluzionaria dall'istruzione per cancellare la narrazione unificante dell'indipendenza cubana. Il discorso sottolinea anche che il deplorabile sistema dell'educazione sotto Batista, è compatibile col trend crescente delle ingiustizie sociali: "Il nostro sistema educativo è perfettamente compatibile con tutto ciò che ho detto. Dove i contadini non hanno la terra, che bisogno c'è di scuole agricole? Dove non c'è l'industria, che bisogno c'è di scuole tecniche o professionali? Tutto procede dalla stessa logica assurda; se non abbiamo una cosa non possiamo avere un'altra ... è questa la strada per far grande una nazione?" (Castro, 1953). Vi sono anche allusioni al futuro approccio internazionalista quando Fidel sostiene uno spostamento dalla strategia militare all'istruzione unite nella lotta rivoluzionaria in seguito alla sconfitta di Batista.

In prigione, Fidel cerca e riesce a creare un ambiente di apprendimento rivoluzionario, descrivendo la prigione come "la nostra accademia di lotta", in previsione della lotta futura contro la dittatura sostenuta dall'imperialismo. Il processo Moncada porta nella mappa della politica il nome di Fidel, il quale dichiara dal carcere che la rivoluzione era avviata attraverso un'estensione de "La storia mi assolverà", il testo che sarà diffuso e utilizzato per illustrare l'impunità che avvolgeva i crimini di Batista. Le lettere dal carcere di Fidel testimoniano la certezza che la lotta rivoluzionaria trionferà, aprendo la strada ad una lotta ancora più grande dopo l'imminente sconfitta di Batista. Martí rimane centrale nel discorso rivoluzionario di Fidel, è citato incessantemente in un intreccio di compassione, indignazione e determinazione attraverso le lettere che espongono le atrocità subite dai rivoluzionari catturati, la rabbia tumultuosa che deve però cedere alla necessità di una pianificazione strategica. Le lettere forniscono un

quadro completo della successiva posizione internazionalista di Fidel, già indicata nel discorso di difesa, scritto nel Manifesto della Sierra Maestra (1957) e successivamente nella Prima e nella Seconda Dichiarazione dell'Avana (1960, 1962). Per Fidel e Martí, le ideologie astratte dovevano essere evitate in favore di una coscienza pratica rivoluzionaria.

Il passaggio dalla liberazione di Cuba all'internazionalismo si può riconoscere nel Manifesto della Sierra Maestra. Dopo aver descritto la tirannia incarnata da Batista, Fidel insiste sul fatto che "il fronte civico-rivoluzionario non invoca o accetta la mediazione o l'intervento di nessun tipo da parte di un'altra nazione negli affari interni di Cuba". Ancora più forti sono i riferimenti inclusi nella prima e seconda dichiarazione de L'Avana nei primi anni del processo rivoluzionario che seguono la sconfitta di Batista. Denunciando l'imperialismo a Cuba, Fidel estende la sua critica per includervi anche l'oppressione imperialista nell'America Latina e nel mondo. "Il movimento dei popoli dipendenti e coloniali è un fenomeno di carattere universale che agita il mondo e segna la crisi finale dell'imperialismo". Esponendo i problemi affrontati da Cuba e dall'America Latina come attacchi imperialisti diretti a prevenire la loro liberazione, Fidel dichiarò che l'oppressione imperialista era un'aberrazione conforme agli interessi dello sfruttamento: "essi immaginano che le rivoluzioni nascano o muoiano nei cervelli degli individui", un'osservazione sintetica che descrive parzialmente la volontà imperialista di normalizzare la Rivoluzione Cubana vista come un processo che ha iniziato la sua fine con la morte del Che. E ciò, nonostante il fatto che l'imperialismo abbia successivamente cospirato per sfruttare al meglio l'America Latina attraverso gli esperimenti neoliberali, nel tentativo di destabilizzare la coscienza rivoluzionaria presente nella regione. Mentre la Seconda Dichiarazione dell'Avana si concentra sull'intervento imperialista in America Latina, l'analisi esposta da Fidel riguardo alla percezione imperialista della storia passivamente conformata allo sfruttamento, richiama le critiche successive contro l'imperialismo USA e le organizzazioni internazionali le cui apparenti preoccupazioni, sotto gli eufemismi degli interventi umanitari, sono le piattaforme attraverso le quali si intima la sottomissione. La rivoluzione è inevitabile, determinata "dallo sviluppo della coscienza rivoluzionaria delle masse, dalla crisi mondiale dell'imperialismo e dal movimento universale di lotta tra i popoli sottomessi". Fidel definisce anche il successo della lotta rivoluzionaria di Cuba nelle condizioni socio-economiche esistenti che si poteva ripensare di sfruttare per costruire una coscienza rivoluzionaria. L'internazionalismo si intreccia nel discorso antimperialista a partire dall'esperienza cubana per comprendere lo sfruttamento di tutto il mondo. "Un paese che sfrutta il popolo dell'America Latina, o qualsiasi parte del mondo, è un alleato degli sfruttatori del resto del mondo.". La coscienza rivoluzionaria tuttavia deve essere sostenuta per contrastare la

*(Continua a pagina 18)*

## ***Internazionale: Contro il travisamento Imperialista del ruolo di Fidel Castro...di Ramona Wadi***

*(Continua da pagina 17)*

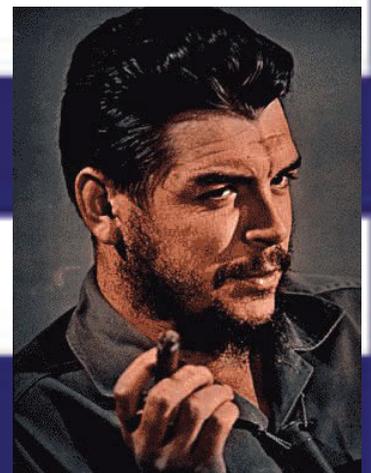
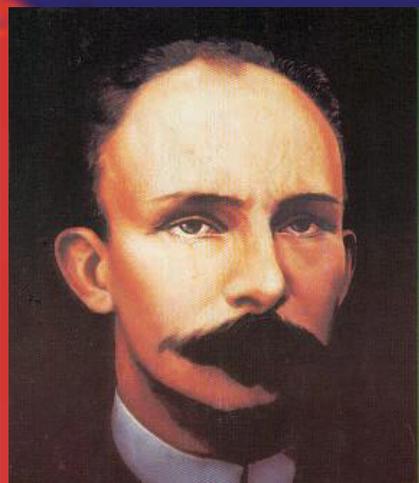
possibilità che, a livello internazionale, l'imperialismo trasformi il processo rivoluzionario in pratica riformista. Il punto di vista di Fidel mostra anche certe analogie con le analisi dell'oppressione colonialista internazionale col pensiero internazionalista rivoluzionario socialista del filosofo peruviano José Carlos Mariátegui

Come è evidente attraverso questa breve panoramica dei primi scritti di Fidel, mentre la narrazione imperialista è sostenuta dalla manipolazione della leadership per distruggere l'unità del pensiero rivoluzionario incarnato da Martí, Fidel e Che, l'impegno antimperialista e internazionalista di Cuba è diventato una realtà tangibile tramite l'insistenza e l'attuazione di Fidel di una coscienza rivoluzionaria con l'istruzione. Per Fidel, il diritto politico all'istruzione precede il diritto di voto, ritenuto "fittizio e manipolato", in relazione al degrado vissuto da persone il cui potenziale è limitato dalla disuguaglianza sociale. L'uscita dal colonialismo ed il dominio delle strutture sociali richiedono una cultura basata sulla giustizia sociale radicata nell'istruzione, che permetta ai cubani di resistere alla minaccia neoliberista. L'approccio di Cuba all'istruzione si basa su tre importanti strutture: l'insistenza di Martí per riconciliare l'individuo con i bisogni collettivi, l'insistenza di Fidel sull'educazione delle masse come una forma di resistenza contro lo sfruttamento imperiale e la visione del Che per quanto riguarda l'educazione delle masse in relazione a produttività e indipendenza.

Nel 2007 l'articolo di Celia Hart, "Fidel dal mio balcone", scritto quando erano dilaganti le speculazioni sulla salute di Fidel, definisce l'importanza internazionale di Fidel, che ha superato ogni simbolismo dispregiativo con la sua costante lotta anti-imperialista. "Sebbene Che Guevara sia il simbolo della ribellione giovanile nel mondo, il suo amico e compagno Fidel è la più alta espressione della lotta antimperialista e socialista del

Terzo Mondo". L'immagine del Che è stata volutamente sfruttata e appannata nel regno del capitalismo non solo per una sorta di adulazione, ma anche per rompere l'unità della Rivoluzione Cubana e isolare i successi di Cuba dopo l'uccisione del Che da parte della CIA con lo scopo di dissociare la pertinenza di Fidel dal processo rivoluzionario. Lo scritto della Hart dissipa le illusioni che nascono dai paragoni, in particolare quello ripetitivo che raffigura un Fidel vissuto all'ombra del Che. L'imperialismo ha sostenuto se stesso con la violenza e le illusioni, basandosi su mutamenti all'interno del processo storico per giustificare false narrazioni pretese autentiche. La capacità intellettuale di Fidel come leader non è mai stata in conflitto con il quadro storico della coscienza rivoluzionaria di Cuba. Questa si basa sull'eredità di Martí e si muove oltre grazie alla tenacia nella lotta anti-imperialista – un fatto attestato anche dallo stesso Che. Durante la sua vita, e subito dopo il trionfo rivoluzionario, Fidel ha esposto il paradosso dell'influenza imperialista e della sua dipendenza dalla sottomissione degli oppressi per mantenere il clima in cui può prosperare. Il collettivo anonimo sotto giogo imperialista fu incoraggiato ad esplorare ed affermare la sua identità attraverso la lotta rivoluzionaria di Fidel, recidendo la dipendenza che permette agli imperialisti di esaminare la storia e il bisogno come incessantemente concordi con lo sfruttamento ■

*\*Ramona Wadi, che ringraziamo per questo contributo, è una giornalista maltese. I suoi scritti trattano problemi concernenti la lotta per la memoria in relazione alla Palestina ed al Cile, la legittimità storica, la correlazione tra aiuto umanitario e abusi umani, le Nazioni Unite come istituzione imperialista, l'antimperialismo ed il pensiero politico dell'America Latina – in particolare Fidel Castro, José Martí e José Carlos Mariátegui. Scrive regolarmente per Middle East Monitor, Upside Down World ed altre riviste, nelle pubblicazioni accademiche per la Holy Land Studies e il Center for Latin American Studies, l'University of California, Berkeley. I suoi articoli sono stati tradotti in spagnolo, italiano, portoghese, francese turco e Farsi.*



Internazionale

## PIÙ EUROPA? NO, GRAZIE! QUALE SINISTRA PER QUALE EUROPA

di Spartaco A. Puttini

**L**a crisi ha mostrato il vero volto del processo d'integrazione europeo. A dispetto di tanta pubblicità, oggi la Ue non gode di grande reputazione presso i popoli europei. Quando si parla di Europa occorre evitare i facili equivoci. L'Unione europea non è infatti l'Europa, ma una sua parte e l'Eurozona è, a sua volta, una parte della Ue. Ciononostante nel linguaggio corrente i termini sono interscambiabili.

Il processo di integrazione europeo si è ammantato di nobili ideali e anche di qualche utopia, rincorrendo il sogno federale degli Stati Uniti d'Europa ma realizzando l'incubo sovranazionale della Ue, cioè dell'Europa degli Stati Uniti.

Europa degli Stati Uniti sia nel senso che ad integrarsi sono stati i paesi di quella parte d'Europa soggetta all'egemonia Usa (significativo che l'allargamento dell'Ue ad est avvenga parallelamente all'espansione ad est della Nato), sia nel senso che la costruzione dell'unione avviene sotto la tutela americana, all'insegna dell'accettazione piena della reazione neoliberista già in voga nel mondo anglosassone e, in definitiva, come ulteriore tappa del processo di mondializzazione<sup>1</sup>.

Nicola Acocella ha recentemente sottolineato come l'accelerazione che vive il processo di integrazione europeo tra gli anni '80 e gli anni '90 avvenga in un clima segnato dall'affermazione del modello neoliberista sulla base dell'obiettivo di completare la costruzione di un mercato unico dei beni, dei capitali, delle persone<sup>2</sup>. Il processo si configura nei fatti sintonizzato alla reazione globale neoliberista, con la sua proposta di finanziarizzazione e libera circolazione dei capitali senza controllo, con la sua richiesta di stato minimo e privatizzazione, con il suo porre l'accento sull'autonomia del mercato e la lotta all'inflazione anziché sullo sviluppo orientato dalla mano pubblica e sulla lotta alla disoccupazione.

La spinta ad una maggiore integrazione dell'Europa occidentale, con il salto dalla Comunità all'Unione, avviene proprio in questa temperie, dal vertice di Lussemburgo che sancisce la firma dell'Atto unico europeo nel 1986, a Maastricht. L'intelaiatura e lo spirito della Ue sono caratterizzati e segnati dallo stigma reazionario. La credenza nella capacità di autoregolazione dei mercati e l'ostilità verso l'intervento pubblico spiegano in certa misura la scelta di introdurre una moneta unica soggetta ad un'istituzione bancaria centralizzata e conservatrice ossessionata dalla lotta all'inflazione e spiegano anche "l'incompiutezza istituzionale" in cui versa la Ue. Senza il complemento di altre istituzioni che sovrintendano ad una politica fiscale comune si riteneva scontato che sarebbe stato l'input della politica monetarista a disciplinare l'attività

economica dei vari paesi e a far convergere le economie dell'Eurozona. Acocella rileva come "Ciò introduce una tendenza deflazionistica che successivamente accentuerà e prolungherà gli effetti della crisi economica iniziata nel 2007"<sup>3</sup>. Del resto, a sottolineare ulteriormente che una politica di compressione dei salari e dei diritti dei lavoratori era insita nell'impostazione che l'integrazione si era data era la stessa Commissione europea, che già nel 1990 indicava la strada maestra: "si è progressivamente affermato il convincimento che le divergenze economiche reali che si manifestano in squilibri esterni vanno affrontate di norma con misure di aggiustamento interno, piuttosto che con riallineamenti, cioè con un aggiustamento esterno"<sup>4</sup>. Vale a dire che già alla vigilia di Maastricht la Commissione aveva indicato come gli squilibri di competitività interni all'area della moneta unica non dovessero essere affrontati tramite la leva della svalutazione monetaria (che avrebbe invalidato il principio del cambio fisso su cui l'area stessa veniva costituita) ma tramite la svalutazione interna dei salari. Del resto, l'area valutaria a cambi fissi prima e la moneta unica dopo sono state volute a tutto pro del capitale e della sua possibilità di circolare liberamente senza pagare il pegno delle possibili svalutazioni. In proposito scriveva Padoa Schioppa in tempi non sospetti: "l'euro assume un significato speciale perché porta la creazione di un mercato alla sua conseguenza ultima, che è l'introduzione di una moneta unica"<sup>5</sup>.

Oggi è sotto gli occhi di tutti il fallimento del modello neoliberista così come lo sono le divergenze crescenti all'interno dell'Eurozona. Assistiamo ad una dinamica segnata da crescenti squilibri a causa dell'aumento del divario tra i paesi centrali dell'Eurozona e quelli periferici e semiperiferici da un lato, e tra le classi sociali, con una netta tendenza alla proletarizzazione da parte di fasce crescenti del ceto medio, dall'altro. Di fronte all'eurocrisi in corso ciascuno può toccare con mano come le ricette di austerità della Commissione europea e della BCE portino a un crescente immiserimento delle classi popolari e ad una brutale regressione dei diritti del lavoro in tutta la Ue, prospettando la formazione di masse di *working poor*, lavoratori poveri che non riescono a campare del proprio lavoro cui si sommano, nella disgrazia sociale imperante, quote rilevanti di disoccupati.

Ma questo non basta: occorre avere presente il quadro che nelle righe precedenti è stato didascalicamente abbozzato per comprendere che il problema posto dalle attuali politiche promosse dalla Ue risiede nello stesso DNA del processo di integrazione, che è, per così dire, nel manico.

(Continua a pagina 20)

## ***Internazionale: Più Europa? No grazie! Quale sinistra per quale Europa - Spartaco A. Puttini***

*(Continua da pagina 19)*

### **L'unione monetaria (UEM)**

La libera circolazione dei capitali e la costruzione di uno spazio economico integrato richiedevano, per ragioni di stabilità dei cambi, la moneta unica e la devoluzione, da parte degli stati europei, di quote di sovranità in ambito monetario ed economico. La funesta scelta dell'euro appare una conseguenza della scelta a monte di costruire uno spazio integrato a misura di capitale che fosse un ramo della Triade dei paesi capitalistici avanzati. Bisogna in proposito elogiare Padoa Schioppa per la sua schiettezza: "[...] la decisione di completare il mercato unico con una moneta unica prese origine dal riconoscimento di due fatti. In primo luogo, si riconobbe che l'ordine di un mercato unico non poteva essere mantenuto senza stabilità macroeconomica; in secondo luogo, che la stabilità nel suo insieme non poteva essere raggiunta in modo duraturo se ciascun paese continuava ad agire in modo indipendente"<sup>6</sup>. Di conseguenza: "Nel governo dell'economia la creazione del mercato unico europeo ha imposto allo Stato nazionale una drastica limitazione della sovranità, cioè del suo diritto illimitato e della sua capacità di prendere decisioni autonome"<sup>7</sup>.

Come nella più classica storia dell'imperialismo si verifica così, tramite il processo di integrazione, l'attacco alla sovranità, dapprima in ambito economico, e poi in altri ambiti; fino alla costruzione della piramide che vuole al vertice il diritto comunitario cui in subordine devono essere relegate le costituzioni dei paesi membri. L'attacco alla sovranità è l'attacco agli spazi di democrazia che il movimento operaio si è conquistato nel corso del Novecento tramite dure lotte. Nelle parole di Padoa Schioppa la questione posta dalla democrazia agli imperativi delle forze del capitalismo monopolistico che dirigono il mercato viene liquidata così: "Una concordanza completa e sistematica delle politiche macroeconomiche condotte da gruppi di governi sovrani risulta estremamente difficile per una molteplicità di ragioni. Ciascun governo risponde, in ultima analisi, al proprio elettorato: vi sono assai scarse probabilità ... che gli elettori di paesi diversi votino per le stesse politiche nel medesimo tempo [...] per evitare conseguenze negative, occorre rafforzare il coordinamento delle politiche in modo indiretto, cioè attraverso l'istituzionalizzazione o l'organizzazione di un mercato europeo dei capitali"<sup>8</sup>.

L'eterogeneità dei paesi che compongono l'Eurozona in presenza di una politica liberale deregolata e del cambio fisso contribuiscono a delineare un centro, costituito essenzialmente dal grande capitale monopolistico tedesco, e delle aree periferiche e semiperiferiche, costituite dai paesi meno sviluppati. Ripropone cioè all'interno dell'Unione europea monetaria (UEM) la dialettica centro-periferia tipica delle relazioni tra i paesi imperialisti e le loro vittime sacrificali dei paesi in via di sviluppo.

La politica europea si configura così come volta a trasferire ricchezze dai salari alle rendite, dalle classi popolari lavoratrici e medie alle oligarchie alto-borghesi,

dai paesi periferici e semiperiferici al centro tedesco. Il cambio fisso consente ai capitali del centro di affluire alla periferia, dove i più alti tassi d'interesse garantiscono una maggiore remunerazione, senza incorrere nel rischio della svalutazione. Parimenti, la politica di pesante deflazione salariale seguita dalla Germania dopo le riforme del mercato del lavoro attuate dai socialdemocratici all'inizio degli anni 2000 le consente di impostare una politica di feroce concorrenza sui prezzi di costo dei suoi prodotti che la portano a sottrarre quote crescenti di mercato ai suoi partner comunitari. Si delinea così un modello tedesco trainato dalle esportazioni che accumula surplus strutturali nei confronti dei suoi partner europei, che importano dalla Germania (anche grazie alla domanda drogata dall'afflusso di capitali) più di quanto possano esportarvi (altro effetto della politica di deflazione salariale inaugurata dalla socialdemocrazia tedesca). I paesi periferici non possono reagire svalutando la moneta, agganciati come sono al cambio fisso dell'euro-marco, e i prodotti tedeschi non subiscono rivalutazione alcuna per lo stesso meccanismo. In breve i paesi del sud, i PIGS, ingrassano il centro tedesco, e sono spinti ad accumulare deficit strutturali nei suoi confronti<sup>9</sup>.

La loro situazione peggiora sempre più, a causa degli attacchi speculativi dovuti alla loro manifesta fragilità, evidenziata dall'inclinazione assunta dalla bilancia dei pagamenti. La crisi da debito estero, contratto principalmente dal settore privato, diventa debito pubblico e spiega il differenziale tra i tassi d'interesse dei titoli di Stato di questi paesi nei confronti dei bund tedeschi, perché gli investitori li ritengono a rischio insolvenza, e tale rischio se lo fanno ovviamente pagare profumatamente, alimentando il debito.

I PIGS si trovano di fronte due scelte, non solo a causa delle politiche di austerità imposte loro dalla tecnocrazia europea ma per lo stesso meccanismo insito nell'unione monetaria. Non potendo svalutare la moneta i paesi in deficit sono spinti a svalutare il lavoro, cioè ad operare una drastica deflazione salariale inseguendo la Germania sul suo stesso terreno. Ma è una corsa al massacro, che implica il crollo della domanda interna e la contrazione del Pil (con possibile esplosione della quota di debito sul Pil). Nella fase successiva l'onda della recessione, ormai inevitabile, si abbatte sulla Ue lambendo la stessa Germania, i cui clienti vanno in affanno e riducono la quota di importazione di prodotti tedeschi. Ma i paesi periferici e semiperiferici sono a questo punto sostanzialmente piegati e le loro imprese subiscono una svalutazione reale che li pone in balia di acquisizioni a basso costo. La desertificazione seguente produce quella che è stata definita una "mezzogiornificazione"<sup>10</sup> delle aree deboli dell'Eurozona che, a quel punto, non possono che offrire le loro braccia, sempre a basso costo, s'intende.

La seconda scelta consiste nell'emigrazione massiccia di manodopera verso le aree economicamente più dinamiche per riequilibrare le tendenze divaricanti. Una scelta insita nell'afflato degli europeisti a garantire la

*(Continua a pagina 21)*

## ***Internazionale: Più Europa? No grazie! Quale sinistra per quale Europa - Spartaco A. Puttini***

*(Continua da pagina 20)*

libera circolazione delle persone, oltre che delle merci e dei capitali, e tipica della dinamica di alta mobilità dei fattori produttivi propria di un'area valutaria ottimale. Ma, ovviamente, le grandi disparità di lingua, cultura etc., che intercorrono tra i paesi europei rendono poco praticabile questa opzione su larga scala, almeno per il momento. Ma il punto è un altro: l'emigrazione massiccia comporta sempre una sconfitta e un dramma per chi se ne va e anche per la propria comunità, mentre la mezzogiornificazione spinge intere nazioni nel terzo mondo, a dispetto dei fiumi di parole spesi da certa stampa in onore al cosmopolitismo, che è sempre borghese e non deve essere confuso con l'internazionalismo.

Il fatto è che in un'unione monetaria, in presenza di shock asimmetrici, il paese che si trova ad accumulare deficit deve garantire un'alta flessibilità e un'alta mobilità della forza lavoro. Quindi chi accetta l'euro si trova giocoforza ad accettare la flessibilità, la deflazione salariale, l'emigrazione. Punto.

### **Rompere la gabbia**

In definitiva, essendo la reazione liberista insita all'Unione europea, ed essendo l'euro strumento principe dell'impoverimento dei popoli europei e della nuova gerarchizzazione tra i paesi europei, occorre prendere atto che la gabbia va rotta. E' una sfida vitale. Il "più Europa" è il mantra delle forze che propongono, comunque ammantate, una politica antipopolare di destra.

La sinistra-destra (cioè le forze politiche che si presentano come di sinistra o centrosinistra ma che fanno politiche di destra) pensano di uscire dal rebus con il motto "più Europa", cioè andando a rotta di collo verso lo stato sovranazionale europeo, delegando ulteriori poteri ad un governo centrale, che per sua natura sarà tecnocratico, visto come la Ue si è venuta costituendo. Chi parla di un'altra Europa è chiamato a chiarire di quale Europa parla. Se parla di un'altra Ue, cioè di una Ue riformata in senso sociale e democratico, sbaglia di grosso e insegue una pericolosa utopia. Non esiste infatti nessun popolo europeo dal quale possa emanare la sovranità, si tratterebbe semplicemente di aumentare di qualche briciola insignificante i poteri dell'europarlamento e mettere un po' di belletto al processo di integrazione, così come esso è.

Aggiustamenti minimi non mi paiono credibili. Innanzitutto perché manca la volontà cooperativa, se ci fosse stata la Germania non avrebbe mai fatto una politica mercantile così feroce. Quanto all'ipotesi di una redistribuzione di risorse, anche se lo volesse, Berlino probabilmente non potrebbe accollarsi i costi necessari ad operare un così massiccio trasferimento di capitali verso le periferie. Occorre considerare che non si tratta solo di sussidiare la Grecia, ma l'Italia e la Spagna, vale a dire la terza e la quarta economia dell'eurozona! Un costo che la Germania dovrebbe accollarsi per il 70%<sup>11</sup>! La Germania è, al solito, abbastanza forte per mettere sotto l'Europa ma non abbastanza per domarla e gestirla. Apparentemente tale

soluzione può apparire sempre meglio della situazione attuale, nella quale l'Italia è creditore netto all'interno della Ue(!) e l'interruzione dei trasferimenti di capitali dal centro ha scoperto la realtà dei deficit strutturali accumulati dai PIGS. Ma nei fatti tale politica presupporrebbe un rafforzamento del processo che porta i PIGS a divenire dipendenti e subordinati, mano a mano che il grande capitale tedesco penetra nei loro tessuti socio-produttivi. Ad ogni modo è questa un'ipotesi puramente teorica. Come quella di una reflazione dei salari da parte della Germania. La mancanza di spirito cooperativo taglia la testa ai tanti "se".

A sinistra c'è chi vede la lotta per un'altra Europa come possibile solo nella sua dimensione transnazionale, con lotte compiute su scala Ue. Non ho la fantasia per immaginare lo svilupparsi di un simile processo e del suo sbocco. Per quanto posti di fronte alla stessa sfida i popoli europei vivono in condizioni analoghe ma diverse. E percepiscono molto le loro diversità. La loro appartenenza è quella alle comunità nazionali di riferimento, non ad un'impalpabile ed evanescente società europea, piaccia o meno. Il loro arsenale è depositato nella caserma dello Stato nazionale.

Come ha notato Samir Amin le condizioni per implementare le politiche che servono per uscire dalla crisi "non saranno mai raggiunte contemporaneamente in tutta l'Unione europea. Questo miracolo non accadrà. Occorrerà quindi accettare di cominciare là dove è possibile, in uno o più paesi. Rimango convinto che il processo avviato non tarderebbe a divenire valanga"<sup>12</sup>.

Gran parte della sinistra radicale ha, al riguardo, una visione distorta del problema, quando non ambigua. E' il caso della Linke, che al suo ultimo congresso si è dichiarata contraria all'austerità ma non all'euro, come se i due aspetti potessero essere disgiunti, o della stessa Syriza, che ritiene possibile avviare delle trattative con Bruxelles, non si sa bene per finire dove.

La proposta formulata da più parti di presentare e sostenere alle prossime elezioni europee una lista che candidi il leader di Syriza, Tsipras, alla guida della Commissione appare caratterizzata da un profilo troppo debole rispetto alla sfida che si trova di fronte. Non affrontare il nodo costituito dall'euro e non tirare le necessarie conseguenze dalla natura e dall'esito del processo di integrazione europeo ipotica a mio giudizio le più vaste potenzialità che un'iniziativa della sinistra di classe avrebbe potuto produrre se si fosse posizionata con parole d'ordine più coraggiose e con una postura più radicale. Il pericolo che può manifestarsi è quello di imbrigliare una volta di più le forze di sinistra in un cartello elettorale in cui le forze trainanti si basano su un'analisi approssimativa e non aderente ai bisogni popolari e formulano una proposta politica inefficace e fuorviante. Il tentativo di cavalcare questa tigre da parte di Barbara Spinelli, figlia di Altiero, il visionario di Ventotene, e compagna del già più volte citato eurotecnocrate Padoa Schioppa, rappresenta un indubbio peggiorativo, in questo senso. Vorrebbe

*(Continua a pagina 22)*

## ***Internazionale: Più Europa? No grazie! Quale sinistra per quale Europa - Spartaco A. Puttini***

*(Continua da pagina 21)*

impelagare la sinistra, che può essere un potenziale serbatoio per la costruzione di una proposta politica lucidamente ostile all'Eurozona e al progetto Ue, fino ad annullarla nel recinto, ben presidiato, di un'ipotetica Europa "altra", che non corrisponde alla realtà dei fatti e che si pone comunque sullo scivoloso terreno sovranazionale ed eurozonista. Le ipotesi riformiste dei sei generali senza esercito sono destinate a coprire con una foglia di fico le vergogne della Ue, destino di tutte le suggestioni federaliste e terzaforziste coltivate sino ad ora. Sono ipotesi destinate alla compatibilità con il sistema di comando del grande capitale nel vecchio continente. Coloro che a sinistra hanno maturato visioni più mature del problema e formulano aperte critiche all'impostazione della sinistra europea, come buona parte dei comunisti, riusciranno a far sentire la propria voce e a caratterizzarsi in senso diverso rispetto a quello prevalente della lista nella quale hanno deciso di confluire? Sulle prime pare difficile. Colpisce che la componente comunista del Prc appaia incline a favorire ogni aggregazione che non sia l'unità dei comunisti e che su questo punto non riesca a vedere più in là di Ferrero, ed è decisamente poco. Troppo poco.

Occorre dissipare le illusioni circa questa costruzione europea, ci sono già stati troppi sognatori e troppi venditori di fumo in questa storia. Con una battuta potremmo dire troppi "spinelli".

Per rompere l'offensiva reazionaria, di cui la Ue e l'euro sono elementi cardinali, occorre uscire dalla moneta unica e provocarne la deflagrazione, recuperando pienamente la sovranità nazionale negli ambiti economici nei quali questa è stata sottratta. Per dare una spada a quelle classi popolari che sono state disarmate dalla reazione liberista in questi decenni. L'uscita non sanerebbe certo tutti i mali, come qualsiasi altra scelta del resto. Ma appare come una mossa sempre più obbligata, i cui possibili costi vanno commisurati con la certezza della dissoluzione e di una grandissima depressione che ci sprofonderebbe nel Terzo mondo. La svalutazione, specie se opportunamente gestita, è comunque meglio di una depressione senza fine.

Vi è una forte corrente euroscettica nell'opinione pubblica. Potenzialmente rappresenta un grimaldello per rompere la gabbia, e non solo un terreno di possibile coltura di minacce reazionarie. Ma questo dipenderà concretamente dalla capacità che i comunisti e la sinistra di classe avranno di posizionarsi strategicamente nella battaglia, ben oltre il limite consentito da queste elezioni europee, per indicare un'uscita da sinistra dall'euro e dalla Ue e avviare un processo di accumulazione di forze e fuoriuscita dalla minorità. Non posso fare a meno di notare che i partiti comunisti avevano sempre combattuto il processo di integrazione europeo, almeno fino a che non hanno iniziato la loro mutazione genetica (si vedano gli esempi del Pci e del Pcf)<sup>13</sup>. Il sogno federalista europeo era appannaggio dei repubblicani, dei liberali, del polo laico. Non per caso. La destra liberista ha due opzioni: restare nell'euro o uscirne a modo suo, scaricando i costi sul

proletariato. La sinistra di classe ne ha solo una: uscire a modo suo, con una netta svolta nella politica economica e sociale a favore delle classi popolari e con la riappropriazione della sovranità nazionale alienata, *conditio sine qua non* per dare corpo ad una politica macroeconomica ed industriale completamente diversa da quella che ci ha condotto a questo punto (svolta che restando nella Ue sarebbe impossibile).

Nell'appello di Spinelli per Tsipras si sostiene che "gli Stati da soli non sono in grado di esercitare sovranità, a meno di chiudere le frontiere, far finta che l'economia-mondo non esista, impoverirsi sempre più. Solo attraverso l'Europa gli europei possono ridivenire padroni di sé".

Sono tesi che fanno acqua da tutte le parti. Innanzitutto è questa Europa che ha impoverito e impoverisce gli europei e non può essere altrimenti, dato i meccanismi insiti in un'unione monetaria, come abbiamo già accennato. Secondariamente andrebbe tenuto conto che i paesi europei che non hanno adottato l'euro, già prima della crisi, hanno realizzato una crescita superiore a quella media dell'eurozona. Sfugge infine perché un paese sovrano dovrebbe chiudersi all'economia-mondo: al di fuori della Ue sono tutte autarchie? O il senso del rilievo è che per la Spinelli non bisogna toccare la libera circolazione dei capitali? Al contrario, come hanno sostenuto numerosi economisti, un'uscita dall'unione monetaria e una successiva svalutazione, i cui effetti possono essere attutiti con l'indicizzazione dei salari ed altre misure a tutela delle classi popolari, rilancerebbero a breve la crescita. Di fatto, poi, se si ha l'obiettivo di una riscrittura dei trattati è, per forza di cose, dalla dimensione nazionale che bisogna partire, dal confronto e dal concerto tra gli Stati. A volte si ha l'impressione che i sei sostenitori di Tsipras non sappiano con esattezza di cosa stanno parlando.

Chi, invece, ritiene che nell'attuale situazione internazionale non sia proponibile per l'Italia un'uscita unilaterale ed addita, meritoriamente, l'esempio dell'integrazione cooperativa latinoamericana dell'ALBA dovrebbe tener conto che anche in quel contesto il processo è partito dalla riaffermazione della sovranità di un paese che era fino ad allora tenuto al guinzaglio (il Venezuela) e che il progetto è stato reso possibile dalla cooperazione di governi che avevano un comune intendimento di fronte alle stesse sfide. L'ipotesi di una svolta politica di tale portata in tutti i PIGS appare improbabile ed ignora i riflessi che sul quadro politico interno dei vari paesi ha la legge dello sviluppo diseguale del capitalismo. Appare più probabile l'affermazione di un blocco euroscettico in un singolo paese. Se questo paese fosse l'Italia, avrebbe la massa critica sufficiente (nonostante tutto) per innescare una reazione a catena nella periferia dell'Eurozona; come affermano numerosi osservatori transalpini per la stessa Francia sarebbe un problema restare legata al carro tedesco con l'Italia fuori dall'euro.

Vi è un'area di forze e soggettività che a sinistra e da sinistra ha colto la necessità di uscire dall'euro e dalla

*(Continua a pagina 26)*

## Memoria Storica

# PETER SEEGER ED IL POTERE RIVOLUZIONARIO DELLA CANZONE

da *People's World*, rivista on-line del PC USA.  
Traduzione a cura di **Giuliano Cappellini**

*Un gigante è caduto. Pete Seeger, la coscienza della nazione, è morto. Un uomo e un artista che sostenne i suoi principi e ne fu confermato. Seeger che pure era nella "lista nera" ha ricevuto, infine, gli onori più alti della nazione.*

Il mondo piange la morte di Pete Seeger, l'allampanato folksinger col banjo, che nei suoi 94 anni ha dimostrato l'impressionante potere della canzone come forza a servizio dei cambiamenti rivoluzionari.

Durante la Grande Depressione cantò la travolgente organizzazione di massa dei lavoratori del CIO. Compose un "rap ante litteram", "Talking Union" pieno di umorismo e di sfida, che ha sicuramente scaldato i cuori dei lavoratori in lotta in tutto il mondo.

In quei tempi, assieme al suo stretto amico, Woody Guthrie, cantò per la disfatta del razzista Jim Crow in America, del fascismo in Spagna e di Hitler in Germania.

I "cacciatori di streghe" degli anni '50 si accanirono contro Pete ed altri artisti, come Paul Robeson, per i loro legami col Partito Comunista degli USA. Pete fu per decenni nella lista nera che ha tentato di zittirlo assieme ai movimenti di massa.

Il suo rifiuto a cedere al clima di paura e di intimidazione, la sua difesa di principio dei suoi valori di classe, ha fatto di Pete Seeger un eroe per milioni di persone compresi i cantanti moderni come Bruce Springsteen, che ammiravano Seeger così profondamente da definirlo "padre della musica popolare". Lo chiamarono in molti in un momento di svolta, quando Seeger eseguì "This Land Is Your Land" assieme a Springsteen alla celebrazione inaugurale di Obama al Lincoln Memorial.

Quando esplose la Rivoluzione dei Diritti Civili degli anni '50 e '60, Pete era pronto. Compose e cantò brani come "If You Miss Me At the Back of the Bus." Arrangiò "We Shall Overcome" che divenne l'inno del movimento.

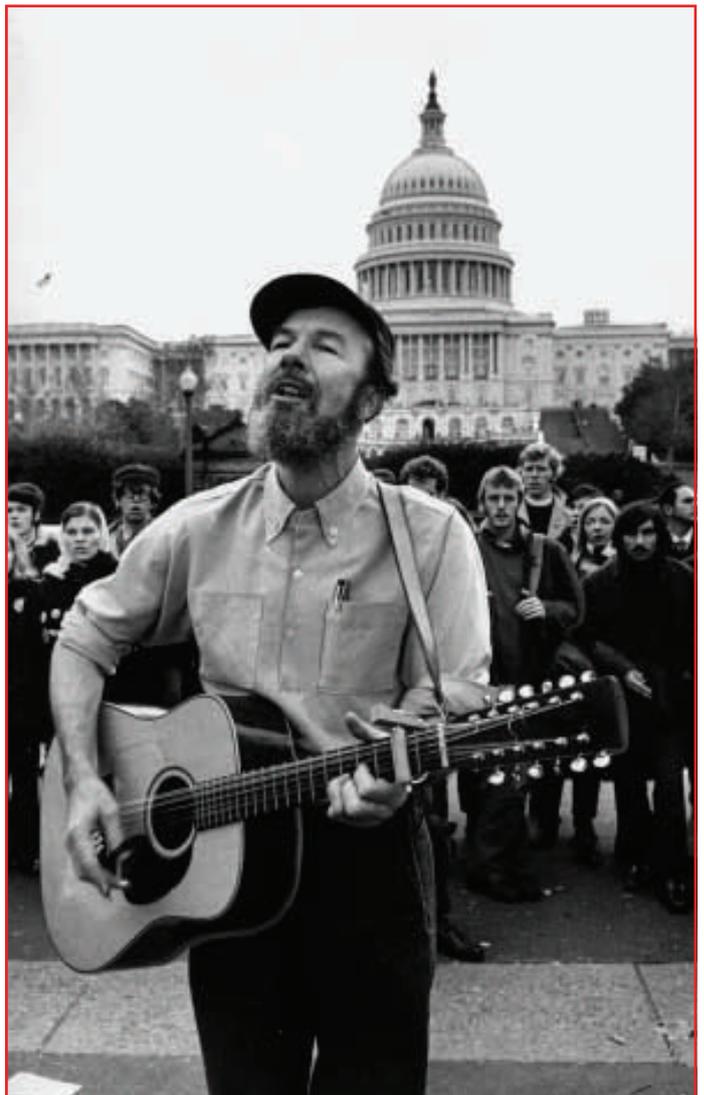
Quando crebbe il movimento contro la guerra del Vietnam, Pete, il suo banjo e la sua voce divennero una costante alle grandi manifestazioni di massa a Washington DC, New York e altrove, emozionando milioni di persone con canzoni provocatorie come "Waist Deep in the Big Muddy". Il movimento contro la guerra fece rivivere la canzone dopo che il presidente George W. Bush nel 2003 invase l'Iraq.

Scaturirono dalla sua fertile immaginazione canzoni che riflettevano i valori di quei potenti movimenti di massa, come: "Where Have All the Flowers Gone," "Turn, Turn, Turn," "Guantanamo," e più di mille ancora. E nessuno era più generoso di lui, che abbracciava altri grandi

cantanti, le loro canzoni e condivideva il palco con loro. Fondò o co-fondò The Almanac Singers and the Weavers. Tra i suoi amici più stretti c'erano i grandi cantanti afroamericani di blues, Sorry Terry, Brownie McGhee e Leadbelly, un genio del "song" afroamericano.

Pete Seeger ha salvato la musica popolare dagli avvoltoi delle corporation che la volevano seppellire. La sua campagna per ripulire il fiume Hudson era tipica della politica di massa di Seeger. Solo milioni di persone marciando --- e cantando --- possono rendere sicuri i fiumi per lo storione. Oppure il pianeta terra per gli esseri umani.

Pete Seeger, Presente!■



Pete Seeger - Washington 1969

## Memoria Storica

# L'OLOCAUSTO IGNOTO: IL CONGO BELGA

di Nunzia Augeri

**E**dmond Morel era il modesto impiegato di una compagnia di navigazione inglese. Nel 1898 si trovava distaccato in Belgio, negli uffici della compagnia presso il porto di Anversa. Cominciò a notare un fatto strano: le navi belghe tornavano dal Congo cariche di merci preziose: soprattutto avorio, allora merce di lusso assai apprezzata, e caucciù, che cominciava ad essere ricercato dalle nascenti industrie di velocipedi e carrozze automobili, per le ruote dei veicoli. Quando ripartivano per l'Africa però le navi non portavano altro carico che armi e materiale militare. Il modesto impiegato si chiese le ragioni di quello scambio così diseguale, e cominciò a indagare. Quell'indagine doveva diventare la sua occupazione preminente e doveva permettergli di portare alla luce uno dei più grandi disastri umani del colonialismo europeo: perché la conclusione tanto logica quanto terribile fu che quelle merci erano frutto di lavoro schiavistico.

Si tratta – lo abbiamo detto – del Congo belga. Il Belgio era il penultimo arrivato fra i paesi indipendenti d'Europa (ultima sarà l'Italia); aveva infatti conquistato la propria indipendenza nel 1830 e i belgi avevano scelto come re un principe tedesco imparentato con la casa reale d'Inghilterra (erano i tempi della regina Vittoria), che prese il nome di Leopoldo I. Nel 1835 era nato l'erede al trono, anch'egli di nome Leopoldo. Il giovane principe manifestò subito un grande interesse per la geografia e appena uscito dall'adolescenza – uomo perfettamente in tono col suo tempo – cominciò a ricercare territori coloniali su cui estendere la sovranità del piccolo Belgio. Dopo qualche tentativo fallito in Asia, si rese conto che gli unici territori su cui poteva sperare di lanciarsi erano in Africa.

I rapporti fra l'Africa e gli europei si erano limitati alle zone costiere, dove le navi imbarcavano soprattutto schiavi. Nel tardo Ottocento la schiavitù cominciò ad avere pessima fama, soprattutto perché non più funzionale allo sviluppo di un capitalismo che aveva bisogno di manodopera di altra natura: la guerra negli Stati Uniti era terminata nel 1865 con l'abolizione legale della schiavitù e vari paesi latinoamericani, scuotendosi di dosso il dominio spagnolo, avevano proclamato l'indipendenza e la libertà dei popoli nativi. In Europa era allora stata divulgata una tesi – acriticamente accolta ancor oggi – per cui il commercio di schiavi era opera dei mercanti arabi, mentre gli europei – ovviamente – andavano in Africa solo con il nobile scopo di portare la civiltà ed evangelizzare le popolazioni selvagge.

Nella seconda metà dell'Ottocento più che gli schiavi interessavano le materie prime di cui i continenti extraeuropei erano ricchi, e di cui il capitalismo industriale aveva grande bisogno per il proprio sviluppo. Eroi esploratori si lanciarono alla scoperta dell'interno del continente africano: fra questi era diventato notissimo Henry Morton Stanley, in origine giornalista, che nel 1871 aveva ritrovato l'esploratore e missionario

David Livingstone ancora vivo in un villaggio dell'interno. L'incontro fra il giovane Leopoldo, diventato re nel 1865, e il grande esploratore Stanley avvenne nel 1878, e fu l'inizio di un'avventura portata avanti con grande abilità politica da parte di Leopoldo II e con grande coraggio e perseveranza da parte di Stanley.

L'esploratore aveva indicato la zona del fiume Congo come possibile territorio da esplorare: il Congo, che sfocia nell'Oceano Atlantico, è lungo 4.700 chilometri, ha la larghezza massima di 16 chilometri, e ha un bacino enorme di 3.730.500 chilometri quadrati, che è il secondo al mondo dopo quello del Rio delle Amazzoni. Il clima è tropicale e grandissime le ricchezze naturali.

Mentre Stanley risaliva il fiume affrontando enormi difficoltà, Leopoldo II si muoveva abilmente sullo scenario politico europeo e statunitense: organizzò nel 1876 una Conferenza Geografica, preparata dal re personalmente presso le corti di Gran Bretagna e Germania. Vi furono invitati principi, esploratori, geografi, missionari, rappresentanti delle organizzazioni umanitarie antischiavistiche, uomini d'affari, alte gerarchie militari; tutti ospitati principescamente a Bruxelles, proclamarono la nascita di una Associazione Internazionale Africana, "per aprire alla civiltà la parte del globo dove essa non è ancora penetrata, per bucare le tenebre che ancora avvolgono interi popoli", come disse Leopoldo nel suo discorso di benvenuto agli ospiti. Scopi dell'Associazione erano "l'apertura di strade verso l'interno e la creazione di basi scientifiche, di ospitalità e di pacificazione per abolire la tratta degli schiavi". Tutto ciò conferì al re del Belgio un'aura umanitaria che lo favorì di fronte all'opinione pubblica sia in Europa che negli Stati Uniti, dove egli, promuovendo un'efficace opera di lobby, si assicurò la benevolenza del governo e del Congresso.

Una nuova Conferenza internazionale, convocata da Bismarck a Berlino nel 1878 per discutere i problemi relativi alla suddivisione dell'Africa, su cui si erano appuntate le attenzioni dei maggiori paesi europei, sancì la nascita di una nuova Associazione Internazionale del Congo, di cui il re del Belgio era padrone assoluto e indiscusso, e di cui gli ambienti diplomatici riconoscevano l'interesse nella regione. Restava nebulosa la relazione con la precedente associazione umanitaria. Il piccolo Belgio, o meglio il suo re, si trovò padrone di un territorio coloniale grande quanto la Spagna, la Francia, l'Italia, la Germania e l'Inghilterra messe insieme, cioè settanta volte più grande del Belgio stesso.

La conquista dell'enorme territorio fu compito di Stanley, che vi lottò per cinque anni per esplorare il bacino del fiume. Fu aiutato dai nuovi strumenti che l'Europa aveva sviluppato: i battelli a vapore, che gli permisero di risalire il fiume, almeno nelle parti navigabili, con una certa velocità; e i nuovi fucili che gli permisero di far strage delle popolazioni locali, terrorizzate dall'incontro con questi strani esseri. L'impresa continuava ad assorbire

## Memoria Storica: L'olocausto dignoto: il Congo Belga - Nunzia Augeri

(Continua da pagina 24)

quantità enormi di denaro: Leopoldo II, in base a un accordo con il governo belga, non poteva chiedere denaro pubblico: si rivolse perfino al Papa per avere contributi per la cristianizzazione delle popolazioni selvagge. Pare che non abbia avuto successo. Ne ebbe invece con alcune grandi banche e con investitori privati interessati alla costruzione di una ferrovia nel nuovo territorio da sfruttare.

Lo sfruttamento, fino alla morte del re avvenuta nel 1909, si limitò ad avorio, caucciù e legni pregiati. Lontane erano le scoperte minerarie che portarono alla luce oro, diamanti, petrolio, e ultimamente anche gli elementi rari oggi indispensabili per il progresso tecnologico, come il coltan, necessario per la costruzione dei telefoni cellulari: tutte ricchezze che hanno suscitato la cupidigia dei paesi europei e procurato grandi tragedie alle popolazioni del territorio.

In un primo tempo, la raccolta e il trasporto di avorio e caucciù, la produzione di viveri destinati ai coloni europei che sempre più numerosi si installavano nel Congo, nonché il lavoro necessario per la costruzione di strade e ferrovie, furono compito delle popolazioni locali: uomini e donne furono deportati dai loro villaggi, derubati delle loro derrate, incatenati al collo per lunghe marce dolorose, obbligati a pesanti lavori con cibo scarso e maltrattamenti, mentre i bimbi piccoli venivano semplicemente gettati via e i più grandicelli radunati in "orfanatrofi" dove – affamati e trascurati, ma battezzati -

la loro mortalità raggiungeva il 50%. Interi villaggi venivano rasi al suolo per creare piantagioni di caucciù, e se non venivano apportate le quote fissate, per punizione a bambini e ragazzi venivano amputate le mani. La minima mancanza era punita con la *chicotte*, una frusta di pelle di ippopotamo che infieriva in maniera particolarmente feroce sulle carni dei disgraziati. La vastità del territorio non ne permetteva il controllo e piccoli ras locali sfruttando le popolazioni ridotte in schiavitù provvedevano ad arricchirsi personalmente, oltre che ad arricchire il patrimonio personale del sovrano. Sì, perché il Congo belga era proprietà personale di Re Leopoldo II del Belgio, che con i proventi costruì due lussuose ville in Costa Azzurra e grandi palazzi a Bruxelles, oltre a pagarsi gli sfizi personali come per esempio le prostitute bambine, dai dieci ai quindici anni, con uno scandalo che venne messo a tacere perché vi era coinvolto anche l'erede al trono d'Inghilterra.

Gli storici non sono riusciti a trovare documenti che permettessero valutazioni precise, ma conteggi sia pure approssimativi parlano di un massacro che coinvolse da tre a dieci milioni di individui. Un olocausto completamente dimenticato e ignorato: forse perché gli africani sono irrilevanti per la storia europea. Ma quando si passeggia fra gli eleganti palazzi e le *boutiques* di lusso della splendida Avenue Louise a Bruxelles, non va dimenticato che tutto è stato pagato dal sangue di intere popolazioni: africane. ■



Via Spallanzani, 6  
Milano

**SABATO 22 FEBBRAIO ore 14.30**  
**presso la sala del Centro Culturale**  
**"ConcettoMarchesi" - via Spallanzani 6**  
**Milano (MM1 P.ta Venezia)**



Via Spallanzani, 6  
Milano

**FESTA DEL 30° ANNIVERSARIO DELLA**  
**FONDAZIONE DEL CENTRO CULTURALE "CONCETTO**  
**MARCHESI"**

**TESTIMONIANZE. PROGRAMMI, MUSICA, BRINDISI E PRESENTAZIONE DEL**  
**LIBRO DEL TRENTENNALE**

**Programma:**

- Relazione del Presidente
- Testimonianze di

**BRUNO CASATI**  
**AURELIO CRIPPA**  
**FAUSTO SORINI**  
**ELISA MILANATO**  
**ALBERTO NOVARINI**  
**GIANNI BOMBACI**  
**ROBERTO ROSSI**

Presenta il libro strenna del trentennale

E, presentato dal Presidente Ass. "Secondo Maggio"  
 concerto del giovanissimo fisarmonicista

## Attualità: L'attualità della DDR - Bruno Casati

(Continua da pagina 4)

interna. I tedeschi dell'Est sono visti, e si sentono stranieri in casa. Questa parte di Germania è diventata così una realtà a metà strada tra il Mezzogiorno della Germania (senza le spaventose contraddizioni del Mezzogiorno d'Italia) e una Regione vetrina con quartieri

vuoti in attesa di investitori. In questa Regione chi era fuggito verso il mondo nuovo, il mondo delle chances, ritorna sconfitto. Ieri è toccato a loro, oggi sta toccando a noi, particolarmente in Lombardia che oggi, già di fatto, è diventata un Land del Sud della Germania. Senza la Linke però. ■

## Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Lenin, Gerico e i Pink Floyd - Roberto Sidoli

dialettico, anche se con coordinate a volte distanti dai sottoscritti. Giustamente, a nostro avviso, il compagno José Lopez ha ricordato che "la storia è sempre aperta. Il genere umano si comporta in modo indeterministico (per fortuna), ma non in maniera del tutto casuale, caotica, (sempre per fortuna!, perché se no la storia umana non potrebbe essere conoscibile e quindi prevedibile e controllabile). La storia umana ha le sue leggi, ma queste sono "blande".

Dal luglio/agosto del 1945 siamo stati proiettati in modo

irreversibile in una nuova epoca, in cui tutto è possibile, nel bene o nel male.

Il vaso di Pandora si è ormai aperto in modo irreversibile, nel bene o nel male: sta a noi far prevalere l'opzione umanista contro le tenebre della distruzione (possibile) del genere umano, affinché non prevalga – per usare il titolo di uno splendido disco dei Pink Floyd, di quattro decenni fa – il "Dark side on the Moon", dell'umanità. ■

## Internazionale: Più Europa? No grazie! Quale sinistra per quale Europa - Spartaco A. Puttini

Ue. Ma occorre tirare le fila e capire che qualsiasi politica economica che rompa con l'austerità e il liberismo non è possibile nel perimetro dell'eurozona e della Ue.

Come diceva Mao: "abbandoniamo le illusioni, prepariamoci alla lotta" ■

Note

1- Samir Amin parla in proposito di "imperialismo collettivo della Triade", cioè "dei centri dominanti del capitalismo dei monopoli generalizzati". Si veda: S. Amin, *L'implosione programmata del sistema europeo*; in: "Marx XXI", n.1 2013, pp. 15-23

2- Si veda: N. Acocella, *Teoria e pratica della politica economica: l'eredità del recente passato*; in: "Rivista di storia economica", n.2 agosto 2013, pp. 232 e seguenti

3- Ibidem, p.233

4- Cit. in: M. Badiale e F. Tringali, *La trappola dell'euro*; Trieste, Asterios 2012, pp. 37-38

5- T. Padoa Schioppa, *Europa, forza gentile*; Bologna, Il Mulino 2001, p. 59

6- T. Padoa Schioppa, *La lunga via per l'euro*; Bologna, Il Mulino 2004, p. 57

7- Ibidem, p. 54

8- Ibidem, pp. 46-47

9- "Il surplus commerciale della Germania rispetto alla zona euro rappresenta il 60,5 % delle sue eccedenze totali. ... essa realizza il 75% dei propri surplus sui paesi dell'Unione europea. [...] dal 2002-2003 [il suo surplus] ha cominciato a ridursi rispetto ai paesi fuori dall'Unione europea, ma è stato compensato con un sovrappiù di competitività nell'eurozona"; si veda: J. Sapir, *Bisogna uscire dall'euro?*; Verona, Ombre corte 2012, p. 64

10- Di "mezzogiornificazione" parla Emiliano Brancaccio, che riprende la definizione da Krugman. Si veda: E. Brancaccio, M. Passarella, *L'austerità è di destra*; Milano, Il Saggiatore 2012

11- Si vedano le stime compiute da Jacques Sapir: J. Sapir, *op. cit.*, p.105

12- S. Amin, *op. cit.*; p. 21

13- Significativo è il giudizio che su tale questione offre Giorgio Napolitano nella sua autobiografia: "l'approdo del Pci all'europeismo costituì di fatto la più radicale rottura col suo bagaglio ideologico originario, con la sua visione rivoluzionaria di matrice leninista..."; si veda: G. Napolitano, *Dal Pci al socialismo europeo. Un'autobiografia politica*; Roma, Laterza 2006, p.312



---

# MARX

## VENTUNO

Rivista  
Comunista

NUOVA SERIE de

**Ernesto**

---

### Agli abbonati, ai lettori

*MarxVentuno* riprende le pubblicazioni dopo alcuni mesi. La ragione principale di questa interruzione è dovuta a difficoltà economiche, che stiamo faticosamente superando, convinti che la rivista, al pari del prezioso sito [www.marx21.it](http://www.marx21.it), costituisca un utile strumento di analisi marxista della realtà, in Italia e nel mondo. Riteniamo così di poter contribuire alla ripresa del movimento comunista e anticapitalista in Italia, alla ricostruzione di quel-*l'in-tel-let-tua-le collettivo*, quanto mai necessario oggi per dare uno sbocco progressivo e non reazionario alla Grande Crisi del sistema capitalista.

Riprendiamo le pubblicazioni con rinnovata lena e con l'impegno di garantire la periodicità bimestrale della rivista. Quanti hanno sottoscritto l'abbonamento annuale riceveranno i 6 numeri cui hanno diritto. Sulla fascetta dell'indirizzo è indicato quanti numeri ancora l'abbonato riceverà. Inutile dire che ogni rinnovo dell'abbonamento – ordinario o sostenitore – sarà molto gradito e ci aiuterà concretamente a continuare nella nostra impresa.

Pensiamo anche alla pubblicazione – per l'ap-pro-fon-di-men-to di alcuni temi rilevanti – di inserti o supplementi monotematici (com'è il caso di questo numero, con il supplemento di 48 pagine sulla Costituzione). Per lo sviluppo della rivista è fondamentale il dialogo con i lettori, che invitiamo caldamente a scrivere agli indirizzi e-mail della nostra redazione: [abbonamenti@marx21.it](mailto:abbonamenti@marx21.it); [marxventuno.rivista@gmail.com](mailto:marxventuno.rivista@gmail.com), esponendo cri-tiche, suggerimenti, proposte di temi e questioni da trattare nei supplementi monotematici, o inviando anche articoli, recensioni, segnalazioni.

**Inoltre, sollecitiamo vivamente i lettori e soprattutto gli abbonati a comunicarci il loro indirizzo e-mail, in modo da poter inviare loro la nostra newsletter ed eventualmente, in anteprima, il pdf di ogni nuovo numero.**

***MarxVentuno*: periodico bimestrale, iscritto al ROC n. 23781**

**Direttore responsabile:** Maurizio Musolino

**Direttori:** Andrea Catone e Luigi Marino

**Abbonamento Annuale ordinario 30 euro**

**Annuale ordinario posta prioritaria 50 euro**

**Annuale estero posta prioritaria 65 euro**

**Annuale sostenitore 80 euro**

**Effettuare il versamento sul c/c postale n. 001014700429,**

**o con bonifico IBAN IT97 W076 0104 0000 0101 4700 429**

**intestato a: MarxVentuno edizioni, Il strada privata Borrelli, n. 34, Bari**

---

Edizione curata dall'Associazione

## **Centro Culturale Antonio Gramsci**

Viale Piemonte, 10 - 20013 - Magenta (MI)

[www.gramscioggi.org](http://www.gramscioggi.org)

[redazione@gramscioggi.org](mailto:redazione@gramscioggi.org)  
[abbonamenti@gramscioggi.org](mailto:abbonamenti@gramscioggi.org)